Susan Fox

La Ragazza Di Città

Bride of Convenience © 2003
Prima edizione Harmony Pack N° 82B del 21/6/2005

1

Stacey Amhearst non aveva più un soldo.

Non che non fosse elegante. Questa volta indossava un abito di tessuto laminato, molto aderente, che le metteva in risalto il biondo dei capelli e il corpo perfetto. Pareva valere milioni di dollari, in realtà non ne valeva che poche migliaia.

Lui era lì per ribaltare la situazione.

Non era la prima volta che Oren McClain si dedicava a una causa persa. Di solito, si trattava di ranch in rovina o di cavalli maltrattati. Era convinto che anche un fallimento potesse contenere un certo potenziale economico. Bastava saper gestire le risorse residue, e la flessuosa bionda dall'altro capo della stanza ne possedeva diverse.

McClain percepì la sua disperazione mentre sorseggiava un altro bicchiere di vino. Gli invitati alla festa erano tutti troppo presi da se stessi per rendersi conto dello sguardo attonito che galleggiava nei suoi splendidi occhi azzurri. Nessuno dei presenti avrebbe capito il vero motivo per cui Stacey Amhearst continuava a scolare un bicchiere dopo l'altro. Ma lui sì: lo faceva per estraniarsi da quell'ambiente. Forse lei non se ne rendeva conto, ma prima o poi ci sarebbe arrivata. Ne era certo. Anche perché, in caso contrario, glielo avrebbe fatto notare lui, e senza usare mezzi termini.

Si capiva dagli occhi che quella donna era intelligente, ma il suo sguardo tradiva anche l'apatia caratteristica di chi è profondamente annoiato dalla propria vita. Perché la sua era stata una vita vuota e priva di scopi, che le aveva succhiato ogni energia.

Era quanto succedeva quando si basava l'esistenza sui valori effimeri della bellezza e della ricchezza.

Eppure era palese che Stacey Amhearst era disperata perché quella sua vita insulsa e privilegiata stava volgendo rapidamente al termine. Oren McClain era sicuro di essere uno dei pochi presenti alla festa a conoscere il

VISIT…

glorioso passato di bellezza e di ricchezza di Stacey Amhearst. Ancora una settimana, e non sarebbe stata più in grado di elargire un centesimo.

Ma *lei* lo sapeva. Infatti, stava sulle sue, e appariva sull'orlo di un attacco di panico.

Negli ultimi mesi aveva appreso molte cose sul suo conto, dunque le sue non erano semplici supposizioni.

Stacey era proprio in bolletta. E presto la triste realtà sarebbe stata sulla bocca di tutti.

Allora avrebbero smesso di invitarla ai loro incontri e alle loro feste. Molti di loro non avrebbero più risposto alle sue telefonate, avrebbero smesso di leggere i suoi messaggi in segreteria. I maggiordomi e le domestiche non le avrebbero più aperto la porta, oppure, quand'anche lo avessero fatto, avrebbero tirato fuori qualche scusa educata per non farla entrare in casa. Il suo nome sarebbe stato beffeggiato. Avrebbero parlato di lei sottovoce, in tono inorridito, come se temessero di tirarsi addosso la sua stessa disgrazia.

Altri si sarebbero sforzati di scacciare il prima possibile il suo nome dalla mente. L'avrebbero dimenticata e avrebbero finto che non aveva mai fatto parte del loro entourage, come se il fatto stesso di rinnegarla potesse vaccinarli, in qualche modo, contro il suo terribile destino.

Qualche uomo, scapolo o infelicemente sposato, che apprezzava la classe, la cultura e la bellezza, si sarebbe potuto fare avanti con delle proposte più o meno rispettabili, ma avrebbe provveduto lui stesso a farle cadere nel vuoto.

Perché Oren McClain era tornato a New York con in mente una missione ben precisa. Era a conoscenza dei suoi problemi già da qualche settimana, ma era rimasto dov'era, in attesa che gli eventi facessero il loro corso.

L'oca giuliva che si era divertita a infiammargli i sensi, per poi deriderlo quando le aveva chiesto di sposarlo, lo aveva sottovalutato. Aveva pensato che le cose che le stava offrendo fossero solo le esagerazioni di uno zotico texano troppo su di giri per essere sincero.

Ma adesso, probabilmente, lo avrebbe visto sotto una luce diversa. Dopotutto, di lì a una settimana non avrebbe avuto più un tetto sulla testa... L'avrebbe portata con sé nel Texas e le avrebbe fatto capire che cosa voleva dire vivere una vita sana e piena di soddisfazioni. L'avrebbe *cambiata*, trasformandola in una donna vera.

E forse, a quel punto, Stacey Amhearst si sarebbe innamorata di lui.

Stava finendo il suo ultimo bicchiere di vino e stava facendo cenno a un cameriere di portargliene un altro, quando Oren McClain si diresse verso di lei.

Come festa d'addio, era un fallimento totale.

Forse perché erano in pochi a sospettare che fosse una festa d'addio. Sarebbe potuta benissimo rimanere a casa.

No. Questo non era vero. Stacey Amhearst cambiò velocemente idea: stare a casa era deprimente. Non poteva più fingere che fosse la serata libera della cuoca, o che il maggiordomo fosse andato a trovare sua madre in fin di vita. Era venuta alla festa in cerca di conforto e di qualcosa di appetibile.

Quanto al conforto, non ne stava ricevendo molto. Ma che cosa si aspettava? Che i suoi amici ossessionati dal pedigree le si stringessero intorno, magari offrendosi di organizzare un'asta di beneficenza in suo favore? No. L'unica cosa da fare era mantenere il segreto il più a lungo possibile e sparire quanto prima.

Una parte di lei sperava che un uomo convenientemente danaroso la prendesse fra le braccia e la portasse con sé a Las Vegas, per sposarla subito.

Ma uno dei problemi del jet set era che il primo matrimonio andava celebrato in pompa magna. E quella sera non era presente nessuno scapolo che lei non avesse già mentalmente eliminato dalla lista dei potenziali mariti, dunque una fuga a Las Vegas era da escludere.

Non amava gli alcolici e raramente beveva da ubriacarsi. Fino a quella sera. Quella sera era la sua festa d'addio. La sua ultima apparizione in pubblico prima di rimanere al verde e perdere il suo status sociale.

E poi lo aveva visto.

Lì per lì le era parso come una sorta di fantasma che la paura e la disperazione avevano evocato per tormentarla.

D'altra parte, era quello che si meritava... Non lo aveva trattato molto bene, ma si era sentita così profondamente turbata da lui, dalla sua rude virilità, dalle sensazioni sconvolgenti che le evocava, che si era dovuta proteggere in qualche modo.

Si era pentita subito di aver rifiutato la sua offerta e aveva cercato di alleviare il senso di colpa dicendosi che McClain era troppo onesto, troppo

pratico, troppo *reale* per una come lei. Un uomo così concreto non ci avrebbe messo molto a rendersi conto che era troppo schizzinosa, troppo viziata per adattarsi al suo stile di vita. E come avrebbe reagito un uomo del genere, una volta che lo avesse scoperto? Stacey non poteva sopportare che avesse una cattiva opinione di lei. Preferiva che la considerasse una snob, piuttosto che una fallita.

Ma la cosa peggiore era che McClain viveva in un ranch in un angolo sperduto e polveroso del Texas! Si sarebbe sentita inutile e isolata, e si sarebbe annoiata a morte. Però, era innegabile che si era sentita terribilmente attratta da quel cowboy che le aveva fatto vibrare dentro delle corde che lei nemmeno sospettava di avere.

Nessuno dei suoi amici sapeva che, in fatto di sesso, Stacey non aveva affatto i loro stessi gusti raffinati. In effetti, era così poco sessualmente raffinata che a ventiquattro anni era ancora vergine. Fino a quel momento, non le era costata particolare fatica mantenersi intatta in attesa dell'uomo dei suoi sogni, anche se si rendeva conto che, se lo avessero saputo, le sue amiche avrebbero riso di lei, giudicandola antiquata.

Ma poi aveva incontrato il *cowboy*, e lui l'aveva talmente scombussolata con la sua sconvolgente mascolinità che era scappata via, terrorizzata.

Si erano conosciuti parecchi mesi prima, a una festa a casa di amici comuni. Era passato tanto tempo... Strano che le tornasse in mente proprio adesso.

Lui era l'amico di un amico, Stacey non ricordava esattamente di chi, perché al momento delle presentazioni non ci aveva fatto caso. Rapita dal suo sguardo, non era riuscita a staccargli gli occhi di dosso. Tutti gli altri sembravano essere svaniti nel nulla.

Stacey guardò il protagonista delle sue più ardite fantasie, ne apprezzò l'eleganza, e sentì il sangue montarle alla testa. Era la prima volta da mesi che il cuore le batteva forte per l'eccitazione invece che per l'ansia.

McClain non era propriamente bello, ma possedeva un carisma e una carica sessuale che un uomo meno virile poteva solo sognare. Quando vide l'oggetto dei suoi desideri camminare verso di lei, le parve così reale che rimase con il bicchiere sospeso a mezz'aria.

E poi lui le si fermò di fronte, le tolse il bicchiere di mano e lo posò con noncuranza sul vassoio che il cameriere aveva appena portato. Le mise l'altra mano sulla vita, e lei avvertì una scossa che le fece comprendere che non si trattava di un'allucinazione.

Il cowboy era lì.

Ed era alto, forte e muscoloso come se lo ricordava. Stacey pensò di nuovo che non era affatto bello.

Gli occhi neri come carboni si intonavano perfettamente al colore del suo smoking.

La sua voce, ruvida e bassa, le fece venire la pelle d'oca.

«Mi concede un ballo, miss Stacey?»

Stacey sentì la stanza ondeggiare mentre lui la conduceva in un angolo appartato del salone. Non aveva la minima importanza che fossero loro due soli a ballare sulle dolci noti di *Unchained Melody*.

Tutt'a un tratto, come la prima volta che si erano incontrati, Stacey ebbe la sensazione che non ci fossero che loro due soli in tutto l'universo, ed ebbe un capogiro.

Era brilla, o era la tensione a farla vacillare?

Lui emanava un calore insopportabile, e il suo grande corpo, così duro e compatto, la faceva sentire piccola e fragile.

McClain la teneva saldamente per la vita. Stretta fra la sua mano e il suo corpo, Stacey rabbrividì di piacere.

«Co... com'è arrivato qui?»

Era così confusa che non era ancora sicura al cento per cento che fosse veramente lì, ma, in qualche modo, si ricordò il suo nome di battesimo: Oren. Era un nome tipico della gente degli stati del Sud. Adatto a un cowboy, ma terribilmente fuori moda.

Lui accennò una specie di sorriso. «Come al solito. Furgone, aereo, taxi.»

«Come ha fatto a entrare, intendevo» replicò lei in tono vagamente stupito.

«Come l'altra volta. Con un amico. Sono venuto a New York apposta per vederla.»

Quelle parole avevano un gusto agrodolce. Come sarebbero andate le cose se avesse accettato la sua proposta, mesi prima? Non era abbastanza lucida da riuscire a fare un elenco di tutti i disastri che si sarebbe potuta risparmiare, ma sapeva che, se lo avesse sposato allora, perdere il suo patrimonio le sarebbe costato molto, molto meno di quanto le stava costando adesso, almeno in termini di disperazione e di vergogna. Come minimo, avrebbe avuto un tetto sopra la testa.

«Oh, perché?» chiese in tono sconsolato, perché era l'inizio di altre

domande che, tutt'a un tratto, avevano preso a girarle nella testa. *Oh*, *perché non ti ho sposato*? E, *Perché sono stata così sciocca*?

«Volevo sentire se per caso aveva cambiato idea.»

Stacey ebbe un tuffo al cuore e, all'improvviso, si sentì la testa pesante. Abbassò gli occhi e posò lo sguardo sul bianco immacolato dello sparato della sua camicia. Gli occhi le si colmarono di lacrime mentre si mordeva il labbro per cercare di trattenere l'emozione che sentiva montarle dentro come una marea.

Lui continuò a parlare come se niente fosse.

«Volevo prendermi qualche giorno di vacanza, portarla fuori, sentire come la pensava adesso. Allora, ha cambiato idea?»

Stacey si rese conto di avergli posato i palmi sul petto e di aver smesso di ballare. Ma una parte di lei aveva la sensazione di essere ancora in movimento, perché la stanza continuava a ondeggiare.

«Non mi sento molto bene» fu tutto quello che riuscì a dire. Prima di tutto perché era la verità. Secondariamente perché avrebbe dovuto rispondergli "no".

No, *non ho cambiato idea*. Oppure, *No*, *perché non sono adatta a vivere con te adesso come non lo ero allora*.

Meglio chiarire subito come stavano le cose piuttosto che rimandare. Non voleva illuderlo. Ma era troppo disperata per rifiutare automaticamente la sua offerta.

Fu allora che, nonostante la sbornia, fu assalita di nuovo dal senso di colpa. Non troppo, ma quanto bastava a farla sentire a disagio. Anche perché, tutt'a un tratto, Stacey si rese conto che avrebbe accettato qualunque cosa pur di evitare di finire sul lastrico.

Il cowboy le aveva detto di essere molto ricco. Di possedere un grande ranch e dei pozzi di petrolio...

L'aveva trattata con gentilezza, quasi con deferenza, come se fosse una regina. Lei non si era meritata una tale devozione allora come non se la meritava adesso. Lui era troppo buono, troppo sincero per lei. Troppo dolce e ingenuo. Era un uomo di valore, e si meritava molto di più di un'ochetta viziata.

Avrebbe potuto cogliere l'occasione al volo, e fargli credere che avrebbe potuto cambiare idea riguardo alla sua proposta di matrimonio.

Ma Stacey non era caduta ancora così in basso. Non poteva approfittare in quel modo di un uomo che si era dimostrato onesto e sincero con lei.

Sarebbe stato infimo da parte sua, specialmente adesso, che non aveva più nulla da offrirgli in cambio.

«Oh, Oren, mi dispiace...» A quel punto, la stanza aveva iniziato a girare più veloce. «Non mi sento bene» disse in un sussurro, ma lui lo udì come se gliel'avesse bisbigliato all'orecchio.

La stanza continuava a girare pericolosamente e Stacey si ritrovò stretta al suo fianco mentre la guidava oltre la folla degli invitati. Si reggeva a malapena in piedi, ma non se ne accorse nessuno perché c'era lui a sostenerla. Almeno, così sembrò a lei.

«Si sente male?» le chiese, quando ebbero raggiunto il pianerottolo. Poi le tolse di mano la pochette e se la infilò sotto il braccio.

Stacey ci mise qualche istante per decidere, ma alla fine le uscì un debole *no*.

Lui la spinse in ascensore. E, nell'attimo stesso in cui le porte si chiusero, lei gli cadde fra le braccia.

«Ce la fa a raggiungere un taxi, o devo portarla in braccio?»

Stacey, le palpebre incredibilmente pesanti, gli posò la guancia sul petto. Rimase in piedi solo perché lui si girò in modo che potesse aggrapparsi alla sua cintura. La sostenne quel tanto necessario per darle l'illusione di essere in grado di poter camminare da sola.

Non era particolarmente ubriaca, però era intontita, assonnata e incredibilmente lenta. Ciononostante, si rifiutava di essere portata in braccio. Nessuno doveva vedere *miss* Stacey Amhearst uscire ubriaca fradicia da una festa. Era già abbastanza tragico sapere che di lì a qualche giorno tutti avrebbero scoperto che non aveva più un soldo.

Lasciare la festa in compagnia di un affascinante sconosciuto le avrebbe fatto guadagnare qualche punto... Finché non avessero scoperto che veniva dal Texas e che faceva l'allevatore.

L'aria fresca della sera le schiarì leggermente le idee. McClain la condusse verso la fila di taxi in attesa lungo il marciapiede. Lei si sentiva a ogni passo più salda sulle gambe, ma, quando raggiunsero l'auto in testa alla fila, proseguirono oltre.

Stacey si guardò intorno, ma non vide altre vetture lungo il marciapiede. Allora cercò una limousine. Ma, dopo qualche passo, capì che non c'era neanche una limousine, quindi rallentò, perplessa.

«Dove stiamo andando?»

«Le farà bene camminare» le rispose lui.

Stacey lo guardò, allibita. «Ma sono sei isolati. Ed è mezzanotte passata.»

«È una bella serata.»

La sua ingenuità era disarmante. «Però... è pericoloso camminare di notte.»

Lui le rivolse un piccolo sorriso, come per dire che i pericoli della grande città non lo impensierivano affatto. E forse aveva ragione. McClain era grande e grosso, e riusciva ad apparire temibile perfino in smoking. Un teppista ci avrebbe pensato due volte prima di attaccare briga con lui. In fin dei conti, la città era piena di bersagli più facili.

«Ma sono sei isolati» ripeté lei in tono piagnucoloso. Poi arrossì, rendendosi conto che a un uomo con il fisico temprato dal duro lavoro sei isolati dovevano sembrare una passeggiata.

«Deve smaltire quello che ha bevuto» disse lui, burbero.

Stacey percepì la nota di disapprovazione nella sua voce e si vergognò di aver alzato il gomito.

«Forse ha ragione» ammise, e lasciò che le mettesse di nuovo un braccio intorno alla vita. Esitante, lei infilò il suo sotto a quello di lui, e si misero in marcia.

Gli effetti dell'alcol lenirono un po' il dolore provocato dal camminare per sei isolati sui tacchi a spillo. Lungo la strada, effettivamente, Stacey smaltì la sbornia e, quando entrarono nell'ascensore che saliva al suo appartamento, era incredibilmente lucida e sveglia. Mentre salivano, giurò a se stessa che non si sarebbe mai più rifugiata nell'alcol per cercare di dimenticare i suoi problemi.

Quando raggiunsero la porta del suo appartamento, tentò invano di liberarsi del suo cavaliere.

«L'accompagno dentro» disse lui. «Voglio assicurarmi che stia bene.»

Lo disse in un tono così spontaneo che capì che non avrebbe avuto nulla da temere facendolo entrare, anche se non poteva esserne sicura al cento per cento. Fino a quel momento era sempre stato affidabile, ma le persone erano raramente quello che sembravano.

Senza contare che sarebbe stato corretto nei suoi confronti mettere un paletto prima che si facesse false illusioni.

«Sto bene. Sul serio. Sono solo molto stanca... e imbarazzata: non si può certo dire che abbia fatto una bella figura.»

Lui abbozzò un sorriso. «Non ha fatto una brutta figura, miss Stacey. È

sempre una gran signora... solo un po' più assetata del solito. Non è grave.»

Stacey apprezzò molto il tono in cui lo disse, come se pensasse che era troppo severa con se stessa. Tutta quella gentilezza, però, la imbarazzava.

Era così carino con lei.

Troppo carino per pensare di menarlo per il naso, o di approfittare di lui.

«Grazie» disse timidamente. «Buonanotte, signor McClain.» Si girò verso la porta.

«Questa è sua» disse lui, e lei si voltò. Le porse la sua pochette, lei la prese, l'aprì e tirò fuori la chiave. La infilò nella toppa con mani malferme.

Sentì un brivido correrle lungo la schiena quando lui la superò per aprirle la porta. Entrò velocemente e si girò di nuovo.

«Mi farebbe piacere rivederla domani» disse Oren. «Vorrei portarla a pranzo fuori.»

Stacey sapeva che lui intendeva farle la corte, e questo lei non poteva permetterlo. Dirglielo le costò uno sforzo immane.

«Mi... dispiace. Mi dispiace sul serio, Oren. Non sarebbe... giusto.»

Si morse il labbro. Chiamarlo per nome dopo averlo chiamato signor McClain le sembrava troppo personale, e un tantino troppo invitante.

Lui si incupì di colpo. Aveva urtato i suoi sentimenti o lo aveva fatto semplicemente arrabbiare?

Benché Oren non potesse immaginare che lei non aveva più la domestica, Stacey era profondamente consapevole di stare correndo un rischio enorme facendolo entrare in casa. Infatti, il suo corpo stava già reagendo alla sua presenza: sentiva la pelle bruciare là dove lui l'aveva toccata lungo il tragitto verso casa.

Lo temeva. Era così grande e forte che gli sarebbe bastato un soffio per farla cadere. Ma, allo stesso tempo, si fidava di lui. Poteva non essere raffinato, non sapere quale forchetta usare o come salutare nobili e personalità importanti, ma era un perfetto gentiluomo.

«Come preferisce, miss Stacey» disse in tono solenne.

Poi si infilò la mano nel taschino interno della giacca e ne estrasse un biglietto da visita. Glielo porse.

«Ci ho scritto il nome del mio albergo e il numero della mia stanza. Mi fermerò qui fino a giovedì. Dopo, mi troverà a uno qualsiasi di quei numeri.»

Stacey prese il biglietto, lui si voltò e si diresse verso l'ascensore.

Lei dovette letteralmente premersi le dita sulle labbra per impedirsi di

chiamarlo indietro. Richiuse velocemente la porta di casa prima che lui entrasse nell'ascensore, poi sentì chiudersi le porte dell'ascensore.

Aveva appena fatto una gentilezza a Oren McClain, o si era semplicemente preclusa ogni possibilità di salvezza?

2

Non c'era nulla di nobile nel pallore del suo volto riflesso allo specchio, il mattino seguente, e nemmeno nei foschi pensieri nei quali si stava crogiolando.

Stacey dovette fare uno sforzo su se stessa per decidersi a lavarsi, truccarsi e spazzolarsi i capelli prima di entrare nella sua cabina-armadio e scegliere che cosa indossare.

Osservò la precisione militare con cui erano state appese le grucce. Angelique aveva una cura meticolosa dei suoi abiti. Li sistemava a una distanza fissa uno dall'altro e li riempiva qui e lì di carta velina appallottolata per evitare che si sciupassero. Le scarpe e gli stivali erano tutti allineati nella scarpiera con la stessa precisione maniacale, divisi secondo il colore, e Stacey sapeva che anche la sua biancheria era stata riposta con la stesso ordine ossessivo e la stessa attenzione ai colori.

Ma Angelique era stata licenziata una settimana prima, assieme alla cuoca e al maggiordomo, e Stacey non era stata capace di mantenere il rigido ordine che era sempre venuto così naturale alla sua cameriera personale. La parte sinistra del guardaroba era un caos, il pavimento disseminato di pallottole di carta velina. Per quanti sforzi facesse, come donna di casa era un vero disastro, e questo la faceva sentire un'inetta. Benché fosse sempre stata un'insicura e non avesse mai avuto un'alta considerazione di sé, il suo livello di autostima non era mai scivolato così in basso come in quegli ultimi giorni.

Era stata cresciuta da un nonno che considerava le donne come una sorta di ornamento, il cui principale obiettivo nella vita era sposarsi bene e rappresentare un valore aggiunto per un marito benestante. Ma questo non giustificava il fatto che lei non si fosse data da fare per rendersi indipendente.

La verità era che l'avevano tanto coccolata, vezzeggiata e viziata da renderla un'inetta. Sì, si era dedicata a diverse opere di carità e al

volontariato, e si era impegnata anche in un paio di cause politiche, ma non erano attività convertibili in qualcosa di redditizio, in grado di garantirle un minimo di autonomia.

Era la prima volta in vita sua che si trovava a dover affrontare una situazione spiacevole. Ancora pochi giorni, e gran parte delle sue belle cose sarebbero finite stipate in qualche magazzino chissà dove, e lei si sarebbe trasferita in un quartiere di gran lunga meno esclusivo di quello in cui abitava adesso. Avrebbe dovuto imparare a usare i mezzi pubblici, e si sarebbe dovuta cercare un lavoro che le permettesse di pagarsi un tetto sopra la testa. E l'affitto del magazzino, almeno finché non avesse avuto il coraggio di separarsi dalle cose più care.

Se alla morte di suo nonno, tre anni prima, avesse amministrato da sola il proprio patrimonio invece di mettersi nelle mani dell'imbroglione che si era lentamente appropriato del suo denaro per investirlo in azzardate attività finanziarie, adesso non si sarebbe trovata in un simile pasticcio.

La sua unica speranza era che gli inquirenti riuscissero a rintracciare sia lui sia quanto era rimasto del suo patrimonio, e di riottenerlo in qualche modo. Quel mascalzone era scappato in Sudamerica, perciò la caccia era resa più difficile non solo dalla distanza, ma anche dalle difficoltà di cooperazione con un sistema giudiziario che si trovava spesso a dover risolvere problemi ben più pressanti della semplice sottrazione di fondi.

C'era poco da fare: da qualunque parte analizzasse la situazione, le si prospettava una catastrofe. Si era alzata in preda a una terribile emicrania e, nonostante la doppia dose di aspirina, le tempie continuavano a pulsarle dolorosamente. Che fosse dovuta al mal di testa o ai troppi pensieri, la sofferenza era la stessa, così come l'ansia che le attanagliava la gola.

Quando finalmente ebbe deciso che cosa indossare per la mattinata, tornò in camera. Lo sguardo le cadde sul tappeto color avorio e si fissò sul biglietto da visita di McClain. Credeva di averlo gettato nel cestino della carta straccia, ma doveva averlo mancato, ed era finito sul pavimento.

Lo raccolse e fece per gettarlo via un'altra volta, però si bloccò quando lesse il nome di uno dei più esclusivi alberghi di New York. Notò anche che la calligrafia di McClain rispecchiava in pieno la sua personalità: sicura, maschile, determinata.

La sua non era una di quelle calligrafie svolazzanti o difficili da leggere. Era schietta, chiara e senza pretese, così com'era lui. La forza che aveva impresso sulla penna indicava franchezza. Non aveva bisogno di stare a

pensare che cosa scrivere: lo aveva fatto, e basta. Era un uomo che diceva ciò che intendeva e intendeva ciò che diceva, e non c'era pericolo di fraintenderlo, perché era fin troppo diretto.

Stringere il suo biglietto da visita fra le dita l'aiutò ad allentare l'ansia. Nessuno avrebbe potuto approfittare di un uomo onesto come McClain, anche perché avrebbe steso chiunque fosse stato tanto pazzo da pensare di poterlo prendere in giro.

Se fosse stato al suo posto, di sicuro non si sarebbe trascinato per la casa chiedendosi come sarebbe sopravvissuto o dove sarebbe andato ad abitare. Non si sarebbe agitato perché i suoi armadi non erano in ordine, né si sarebbe sentito un incompetente perché non era capace di cucinare o di fare il bucato.

Non avrebbe avuto paura di cercare un lavoro. Se i suoi amici lo avessero evitato, li avrebbe mandati al diavolo, e avrebbe investito tutte le sue energie nel progettare il proprio futuro, anche se questo implicava cambiare radicalmente il suo stile di vita.

Questa era la sua idea di Oren McClain. E per questa ragione si chiese ancora una volta *che cosa* potesse trovare un uomo del genere in una donna come lei.

E se invece fosse stato proprio il tipo d'uomo per sposare il quale suo nonno, con le sue idee antiquate e maschiliste, l'aveva cresciuta? Il tipo d'uomo così preso dal fare soldi, dalla carriera e dalla posizione sociale da scegliere una moglie che facesse da soprammobile, possibilmente con una buona educazione alle spalle, e in grado di garantirgli degli eredi sani e belli?

Dopotutto, non stava scritto da nessuna parte che un allevatore e petroliere texano dovesse pensarla diversamente dai signori della costa occidentale.

Stacey voltò il biglietto e lesse la lista di numeri annotati. Ce n'erano sei.

Vide accendersi un barlume di speranza. Se Oren McClain era in cerca di una moglie da esibire come un trofeo, probabilmente non sarebbe stato deluso da lei. Stacey aveva una grande cura della sua pelle e del suo corpo, possedeva gusti raffinati e uno stile che non l'avrebbe mai messo in imbarazzo.

Di sicuro, non stava cercando una donna in grado di sostituirlo nella cura del ranch e del bestiame, perché, se l'avesse voluta, l'avrebbe già trovata nel Texas.

Tutt'a un tratto, le si parò davanti l'immagine di un ranch sperduto nella prateria e perse ogni entusiasmo.

Com'era possibile sopravvivere dal punto di vista sociale e culturale in un luogo così isolato?, si chiese.

McClain aveva una domestica alle sue dipendenze? Una cuoca? Le aveva fatto capire di avere molto denaro, ma quant'era realmente? E come lo spendeva? Lo investiva tutto in vacche, pascoli e attrezzature per il ranch, o sarebbe stato d'accordo di spenderne un po' anche per un aiuto in casa? Quant'era grande la sua casa? Era davvero grande come le aveva fatto intendere?

Le era parso un uomo onesto e sincero. Forse non aveva esagerato quando le aveva detto che, se fosse diventata sua moglie, l'avrebbe trattata come una regina.

Le sue speranze aumentarono mentre considerava tutto ciò. McClain le aveva confidato di essere venuto a New York apposta per vederla, per sentire se aveva cambiato idea, ma non poteva esserne sicura al cento per cento. Aveva bisogno di ulteriori informazioni, ma doveva trovare il mezzo per ottenerle a buon mercato.

Iniziò con una ricerca in Internet. Grazie al biglietto da visita di McClain, riuscì a scoprire da quale parte del Texas proveniva e trovò degli articoli di giornale che menzionavano il ranch e il giacimento McClain. Il quotidiano di San Antonio riportava la notizia di un certo Oren McClain, che, qualche settimana prima, aveva organizzato una raccolta di fondi a favore delle vittime dell'11 settembre, però, ad attirare maggiormente la sua attenzione, fu un trafiletto in cui si diceva che nel ranch McClain era stata girata una miniserie televisiva.

Stacey cominciò a tranquillizzarsi. A quanto pareva, l'uomo non era affatto un emarginato sociale. Al contrario, era piuttosto noto dalle sue parti e il suo nome non era collegato a nessun fatto criminale.

Emise un piccolo gemito. Di fronte a un potenziale marito, suo nonno avrebbe indagato almeno fino alla terza generazione. Inoltre, avrebbe voluto conoscere perfettamente la sua situazione finanziaria. Invece, Stacey era ridotta a dover fare una ricerca in Internet per accertarsi che McClain non fosse un poco di buono, e a verificare attraverso le pagine di un giornale di provincia che fosse realmente in grado di mantenere una moglie viziata.

Disgustata dall'idea di sposare un uomo per il suo denaro, si alzò in piedi

e cominciò a camminare avanti e indietro. L'appartamento le pareva ogni ora più piccolo.

Pensò a tutto il denaro che le era passato per le mani negli anni. O meglio, al denaro che aveva speso. Che cosa avrebbe dato per riavere i soldi che aveva speso in un anno in vestiti e gioielli! Adesso non poteva comprare praticamente nulla. Il poco che le rimaneva le sarebbe servito come base per iniziare una nuova vita, molto più modesta e ritirata. E che cosa sarebbe successo se non avesse trovato un lavoro? Erano già due mesi che aspettava *qualcosa* che le desse di che vivere, ma era sabato, e avrebbe dovuto aspettare almeno fino a lunedì prima di avere notizie in merito.

La serata le si apriva davanti come un baratro. L'idea di un'altra cena fredda a base di insaccati e insalata le dava la nausea. Un buon pasto caldo l'avrebbe sicuramente aiutata a calmarsi, infondendole un po' di coraggio.

Stacey guardò un'altra volta il biglietto da visita posato sulla tastiera del computer. E se avesse chiamato Oren McClain? Lui sarebbe stato più che felice di offrirle una cena. Aveva giurato a se stessa che non avrebbe approfittato di lui, ma...

Stacey era terribilmente incerta sul da farsi. Una parte di lei le diceva che non poteva cadere così in basso da mendicare una cena. L'altra... aveva fame!

Forse le sue intenzioni non erano poi così serie come voleva far credere. Aveva detto di essere venuto a New York per verificare se la sua risposta era ancora *no*. Forse, se fossero usciti un paio di volte, si sarebbe reso conto che non voleva realmente che lei gli rispondesse di sì. Forse gli avrebbe fatto un favore permettendogli di passare con lei il tempo necessario per deluderlo.

Stacey non si soffermò a pensare fino a che punto aveva girato la frittata per rendere nobili i suoi motivi biecamente opportunistici, e il suo desiderio di un pasto caldo. Almeno finché non ebbe chiamato McClain in albergo per dirgli che aveva cambiato idea riguardo alla possibilità di vedersi.

Ma, presi gli accordi per la serata e riabbassato il ricevitore, provò una tale nausea di se stessa che per poco non lo richiamò.

Stacey Amhearst era agitata come una pulce su un vecchio cane. Si sentiva in colpa per aver accettato il suo invito a cena, e lo si capiva benissimo. Una piccola aristocratica come lei probabilmente era

terrorizzata all'idea di diventare povera, e di sicuro avrebbe fatto qualunque cosa pur di evitare di finire sul lastrico. Perfino sposare un rude texano come lui.

Lei lo aveva studiato di nascosto per tutta la durata della cena, come se fosse un cavallo che doveva acquistare. McClain era consapevole di piacerle perché l'aveva sentita sciogliersi sotto le sue dita quando le aveva posato la mano sull'incavo della schiena, mentre la conduceva al tavolo.

O prima, quando era andato a prenderla a casa, e le aveva offerto il braccio per scendere le scale e salire sul taxi. O quando l'aveva presa per mano lungo il breve tragitto dal taxi al ristorante.

Stacey Amhearst era come una caramella stretta nel pugno di un ragazzino. Gli piaceva pensare che la sua riservatezza fosse sottile come un foglio di cellophane. Mesi prima, quando le si era avvicinato, si era comportata come se non avesse idea di come trattarlo. Si comportava ancora così, ma non capiva se lo faceva perché le piaceva più di quanto fosse disposta ad ammettere, o più semplicemente perché non aveva la minima esperienza di uomini come lui. Comunque fosse, sembrava felice in sua compagnia.

Probabilmente lo giudicava grezzo rispetto alle persone che era solita frequentare. Maledizione, non era certo un damerino. La sua pelle era bruciata dal sole e inaridita dal vento, le sue mani erano grandi, ruvide e piene di calli. L'unica cosa fragile e raffinata della sua vita era lei!

Però, avrebbe potuto sposarlo ugualmente, perché lui aveva i soldi e perché sapeva che la desiderava. Di una cosa era sicuro: Stacey Amhearst si sarebbe sentita terribilmente in colpa per averlo sposato per qualcosa di diverso dall'amore.

Raramente si sbagliava. Il suo istinto gli diceva che Stacey sapeva distinguere ciò che era giusto da ciò che era sbagliato. Semplicemente non era abbastanza sicura di sé per fare ciò che era giusto infischiandosene delle conseguenze. E lui ne avrebbe approfittato, almeno finché gli fosse stato possibile.

Si appoggiò allo schienale della sedia e la osservò mentre prendeva il cucchiaino da dolce e lo affondava nel dessert. Per essere stata educata a spiluccare il cibo, quella sera aveva divorato la cena come un bovaro affamato.

Era dimagrita e il motivo era ovvio: non sapeva cucinare neanche un uovo al tegamino.

Non capiva come una donna potesse essere tanto dipendente dagli altri. Classe e bellezza di certo non impedivano una buona dose di indipendenza. Possibile che Stacey non avesse mai cercato di rendersi autonoma in qualche modo?

«Allora, Oren» cominciò lei.

Lui pensò che gli piaceva il modo in cui pronunciava il suo nome. Lo faceva suonare importante.

«Mi racconti del suo ranch. È subito fuori San Antonio?»

Oren sorrise. «Si trova tre miglia fuori San Antonio, prendere o lasciare.»

Stacey afferrò il tovagliolo e se lo portò alle labbra come se ci stesse pensando. O per non dare a vedere il suo sgomento.

«Come ve la passate laggiù? Che cosa fate per divertirvi?»

«Andiamo a ballare, alle riunioni della parrocchia, al rodeo, agli incontri scolastici, organizziamo delle grigliate. C'è una fiera, e ogni tanto qualche parata. Ci sono due piano bar, un circolo del golf, un lago... e poi abbiamo il nostro bel daffare al ranch. A volte mi assento qualche giorno per lavoro.»

Capiva che stava cercando di farsi un quadro di tutto ciò, e di capire se sarebbe stata in grado di sopportarlo o meno. Perciò aggiunse: «In linea di massima, siamo brave persone. Siamo ospitali e crediamo nei valori della famiglia, che poi sono il sale della vita».

La descrizione di quelle persone così semplici e concrete dovette spaventarla un po' perché cominciò a trafficare con il tovagliolo. Se lo posò nuovamente sulle ginocchia, mantenendo gli occhi bassi mentre lo sistemava. Quando finalmente sollevò lo sguardo, gli sorrise, poco convinta.

«Simpatici» disse. Prese il bicchiere e buttò giù un piccolo sorso di vino. Poi spinse il piatto del dessert leggermente in avanti, segno che non ne voleva più.

«Come faccio a chiamare il cameriere perché mi porti il conto, così possiamo andarcene da qui?»

Era come ammettere di essere uno zotico. Lei gli sorrise di nuovo, e questa volta pareva più distesa.

Stacey posò il tovagliolo sul tavolo e gli sussurrò: «Sono molto attenti alle finezze, qui. Potrebbe provare così».

Sollevò con discrezione il dito indice, e subito lo riabbassò.

McClain le sorrise, divertito, poi si guardò intorno e assunse un'espressione solenne. Il lampo che per un istante gli balenò negli occhi scuri risultò più efficace di un grido, e immediatamente il loro cameriere li raggiunse portando con sé un minuscolo vassoio d'argento.

McClain vi lanciò sopra un paio di biglietti di grossa taglia dicendo sottovoce: «Tenga pure».

Il cameriere mormorò un *grazie* e scomparve velocemente com'era apparso.

«Ha ragione. Afferrano le sottigliezze.»

Poi si alzò. E non fu necessario un grosso sforzo d'immaginazione per capire che furono la sua imponenza e la sua virilità a far calare il silenzio nella sala per un momento, come se un gigante si fosse improvvisamente levato. Oren andò dalla sua parte del tavolo e tirò leggermente indietro la sedia per aiutarla ad alzarsi.

Poi la prese per il gomito. Le sue dita erano forti e allo stesso tempo gentili. E roventi.

Nessuno le aveva mai fatto sentire le cose che le faceva provare Oren McClain. Ogni volta che la toccava, Stacey avvertiva una scossa. Sapeva che se solo lui l'avesse accarezzata un po', e baciata, avrebbe perduto completamente il controllo di sé. Non essendo mai andata oltre una carezza o un abbraccio occasionale da parte di un amico, tutto ciò che implicava una certa intimità fisica rappresentava un territorio completamente inesplorato, e in quanto tale le incuteva un certo timore.

O forse era così perché Oren McClain possedeva un'enorme carica sessuale. Da un uomo del genere, ci si poteva aspettare di tutto.

Lei, naturalmente, sapeva perfettamente come funzionava fra un uomo e una donna, ma la sua era una conoscenza teorica, che non aveva nulla a che fare con la pratica. E l'istinto l'avvertiva che, se avesse avuto un briciolo di esperienza, il sesso con Oren McClain sarebbe stato qualcosa di unico. Era troppo essenziale, troppo maschio, troppo sicuro di sé per non essere un amante eccezionale.

Perché un uomo così aveva scelto lei? Cercava una donna docile da dominare? Era il tipo d'uomo che si imponeva naturalmente sugli altri, anche sugli altri uomini, non tanto perché ci tenesse a farlo, quanto in virtù della sua possanza fisica e dei suoi lineamenti volitivi. Con lei era stato tutto meno che prepotente.

Anche perché non aveva avuto alcun bisogno di esserlo. Come con il

cameriere che aveva risposto a un suo semplice sguardo, bastava che McClain facesse un cenno perché tutti si precipitassero a riverirlo.

Stacey stava pensando a tutto questo mentre uscivano dal ristorante e si fermavano sotto la pensilina in attesa di un taxi. Era una bella serata, il cielo stellato, l'aria più mite del giorno prima. O forse era McClain a emanare calore...

La sua vicinanza la rendeva nervosa e insicura, e aveva una gran voglia di piangere. Si vergognava di non essere in grado di cavarsela da sola, ma la vergogna non bastava a farle superare le sue paure. Sapeva che, accettando la proposta di McClain, rischiava di cadere dalla padella alla brace, ma neanche questa consapevolezza era sufficiente a farla reagire.

Non sarebbe mai dovuta arrivare a questo.

Non avrebbe mai immaginato che un giorno si sarebbe potuta trovare in una simile situazione. Invece, c'era dentro fino al collo.

La vita rarefatta che suo nonno era certo di averle assicurato stava per finire, eccetto per il fondo fiduciario a cui avrebbe avuto accesso una volta compiuti trent'anni, cioè fra sei... sempre che nel frattempo non fosse già sparito anche quel deposito assieme a tutto il resto.

Ne aveva parlato con il legale di famiglia, il quale si era dichiarato *profondamente dispiaciuto*, ma non aveva potuto farci nulla.

Quando McClain aprì la portiera del taxi e l'aiutò a salire, Stacey gli sorrise in segno di ringraziamento. Lui le si sedette accanto e appoggiò il braccio sul sedile alle sue spalle, distraendola dai suoi tristi pensieri.

Sebbene non la stesse nemmeno sfiorando, il calore emanato dal suo corpo rischiava di farla sciogliere come neve al sole.

Perché desiderava così tanto appoggiarsi a lui? Non poteva essere amore, perché l'amore era un'emozione molto più dolce e delicata della febbre che adesso la stava divorando. No. Non poteva essere amore quella voglia di stringersi a un corpo sodo e virile, di farsi accarezzare da una mano ruvida e callosa. Era una bramosia che aveva poco a che fare con il romanticismo, ma che traduceva perfettamente le esigenze del suo corpo.

Desiderio, ecco cos'era. Sesso. Qualcosa di estremamente intenso e potente, ma allo stesso tempo troppo volatile e carnale per non bruciare in fretta. L'amore era qualcosa di puro, tenero e dolce, qualcosa che si manifestava nella mente e nel cuore, e durava.

Il sesso era primitivo e indiscriminato e coinvolgeva solo gli istinti più bassi. Il sesso pervadeva tutto il mondo, ma di certo non lo rendeva

migliore, e di sicuro non rappresentava la base per un buon matrimonio.

Così come non lo era il suo disperato bisogno di soldi. Stacey intrecciò le mani in grembo e rimase in silenzio. Meglio che Oren McClain si rendesse conto di quanto poco avessero in comune, e che lo facesse in fretta.

C'erano molte donne migliori di lei sparse per il mondo. Donne più adatte a lui e al suo stile di vita, e sarebbe stato un vero peccato se avesse sprecato dell'altro tempo con un'ochetta come lei.

3

Rimasero in silenzio anche durante la salita in ascensore. La tensione fra loro pareva crescere a ogni piano finché, troppo presto, raggiunsero il suo pianerottolo e uscirono.

Era successo qualcosa nel taxi, lungo il tragitto verso casa sua, e Stacey non riusciva a discernere esattamente che cosa fosse. Tutto quello che sapeva era che *sentiva* che Oren McClain aveva preso una decisione, e che l'avrebbe mantenuta.

Aprì la porta ed entrò in casa.

Anche lei aveva maturato la sua decisione lungo la strada: se quella sera lui le avesse chiesto di nuovo di diventare sua moglie, avrebbe accettato senza esitare. Poi erano entrati nel suo palazzo, e lei aveva deciso che gli avrebbe detto di no. In ascensore, aveva cambiato nuovamente idea e aveva deciso che sì, lo avrebbe sposato.

Avrebbe dovuto tenergli nascosti i suoi problemi economici. In fin dei conti, le rimaneva abbastanza denaro da permetterle di mantenere segreta la sua situazione, almeno per un po'. Ma non era una brutta cosa nascondere una verità così importante?

I segreti, specialmente quelli grandi, non facevano bene al matrimonio. Lanciò un'occhiata all'uomo al suo fianco, e si rese conto che sarebbe stata un'idiota a contrariarlo. Se fosse stato infelice con lei, se lo avesse deluso, fra loro si sarebbe creata ben presto una situazione invivibile.

Il fatto che fosse aperto, semplice e diretto non significava automaticamente che fosse tollerante, né il tipo che si sacrificava volentieri per amore. Sicuramente si sarebbe aspettato qualcosa da lei. Ma che cosa, esattamente?

Il buonsenso le diceva che aveva già troppo deluso se stessa per non deludere anche lui. E sposare un uomo tanto differente da lei, e così presto, voleva dire andare in cerca di guai.

Aveva già troppi problemi per rischiare di averne altri, sebbene al momento non riuscisse a immaginare nulla di peggiore di ciò che l'aspettava.

Trascorrere la serata in compagnia di un uomo affascinante, galante e premuroso l'aveva tranquillizzata in qualche modo, infondendole una sensazione di sicurezza irresistibile quasi quanto il tocco delle sue mani. Perciò le riusciva difficile associare la parola *problemi* all'idea di sposare McClain.

Ed era innegabile che McClain l'aveva colpita come nessun altro uomo in vita sua.

Anche questo contava. O no?

Quando furono in salotto, Stacey lo invitò ad accomodarsi. Lui scelse il divano.

«Le va di bere qualcosa?» gli chiese lei. Almeno aveva una quantità di liquori. E sapeva fare il caffè.

«Voglio solo parlare, grazie.»

Era così schietto. Stacey sentì che la tensione fra loro stava aumentando. Adesso l'espressione sul volto di McClain era seria e solenne. Proprio come la prima volta che le aveva chiesto di diventare sua moglie.

Fu scossa da un brivido. Non era preparata a questo. Non era sicura di cosa dire né di come dirlo. Non era sicura di niente e, tutt'a un tratto, si rese conto che non voleva assumersi la responsabilità di prendere una decisione... definitiva.

Perché, comunque andassero le cose, era terrorizzata dalle conseguenze. Se questa volta gli rispondeva di no, di sicuro lui non le avrebbe offerto una terza occasione. Però, se gli rispondeva di sì, si sarebbe dimostrata all'altezza delle aspettative di un uomo abituato a vivere nel selvaggio Texas? Un uomo che conosceva appena e del quale non sapeva praticamente nulla, a parte quel poco che era riuscita a scoprire grazie a Internet.

McClain le porse una delle sue enormi mani. Il sorriso che gli incurvava le labbra era un invito ad avvicinarsi. Stacey girò intorno al grande tavolino di cristallo e gli diede la mano.

Lui gliela strinse e lei gli si sedette accanto, seria e compunta come una

brava bambina. Tutti i suoi sensi erano così eccitati che si sentiva fragile e stanca.

«Grazie per la serata» disse, imbarazzata, con la speranza di non dare a vedere il proprio turbamento.

Lui la guardò con occhi penetranti, e lei ebbe la sensazione che le stesse scrutando l'anima. McClain andò dritto al punto.

«Sa che cosa voglio chiederle, miss Stacey.»

A quelle parole, Stacey ebbe un tuffo al cuore e distolse prontamente lo sguardo. Non vedeva l'ora che quella storia finisse, ma, allo stesso tempo, avrebbe voluto che non finisse mai. Se lui non le chiedeva di sposarlo, non avrebbe dovuto decidere nulla. In quel momento, il suo unico desiderio era rimandare l'intera faccenda a più tardi.

«Quanta fretta...»

Gli lanciò una rapida occhiata per vedere come l'aveva presa. La sua aria solenne era una conferma che non aveva la minima intenzione di rimandare.

«La vita è breve. So che cosa voglio.»

Stacey aveva sentito parlare dell'amore a prima vista, ma non ci aveva mai creduto. Ma forse non stavano parlando della stessa cosa. Forse adesso lui le stava semplicemente proponendo una relazione. Provò vergogna, rendendosi conto di aver dato per sottinteso che le stesse proponendo di sposarlo.

«Dunque non sta cercando una relazione a lungo termine...»

McClain non si scompose. «Pensavo a una cinquantina d'anni, più o meno. Se siamo fortunati.»

Stacey l'osservò con la speranza di leggere un indizio sul suo volto. Per lui era stato amore a prima vista? Doveva trattarsi per forza di una questione di sesso, e basta. In fin dei conti, non la conosceva affatto, dunque non poteva esserci di mezzo il cuore.

Il *suo* cuore di certo non lo era.

Sì, lui l'attraeva, la incuriosiva, e, due volte sì, rappresentava la sua unica ancora di salvezza, ma non era innamorata di lui. Per quanto la riguardava, Oren McClain viveva su un altro pianeta, con interessi così diversi dai suoi che non si sarebbero mai potuti incontrare.

«E l'amore, signor McClain? Non dovrebbe essere il primo elemento da considerare quando due persone si impegnano a vivere una relazione destinata a durare una cinquantina d'anni?»

Colse del cinismo nel suo sguardo e, per la prima volta da quando si erano conosciuti, le venne il dubbio che McClain fosse meno semplice di quanto sembrasse.

«Si guardi intorno, miss Stacey. Sono in molti a innamorarsi, ma poi finiscono quasi tutti per disamorarsi. Io credo in quella che la gente chiama *questione di pelle*, e nella libera scelta. È innegabile che fra noi due c'è una forte attrazione. Dunque non ci resta che scegliere.»

Infilò una mano nel taschino interno della giacca e, quando la estrasse, Stacey intravide luccicare qualcosa... Un anello con uno splendido diamante solitario.

«Io scelgo lei, lei sceglie me.»

Stacey non riusciva a staccare gli occhi dall'anello. Era semplice, ma elegante, e lei era abbastanza esperta di gioielli per capire che era costato una fortuna. McClain non badava a spese. Cos'era? Un segno di arroganza, o di estrema sicurezza? O entrambe le cose?

E lei ne era più rassicurata o inorridita? Sollevò gli occhi e incontrò il suo sguardo ansioso.

«Santo cielo... È molto determinato.»

«Forse. Come ho già detto, sono venuto a sentire se aveva cambiato idea. Se non lo ha fatto, amici come prima.»

Sì, *ma non ti rivedrò mai più*, aggiunse lei mentalmente, e si stupì di quanto la turbasse e la intristisse l'idea di perderlo per sempre.

E, benché McClain non sembrasse particolarmente colpito dal suo rifiuto, capiva quanto doveva essere stato difficile per lui tornare a chiederle di diventare sua moglie.

La posta in gioco era alta. La sua situazione finanziaria era disperata... tutt'a un tratto, Stacey non voleva più far uscire McClain per sempre dalla sua vita... Certo, non avrebbe cucinato per lui, né gli avrebbe lavato la biancheria... ma gli sarebbe rimasta vicino nei momenti difficili, avrebbe cresciuto i suoi figli, avrebbe gestito la sua casa e intrattenuto i suoi ospiti.

In cambio, avrebbe avuto la famiglia che aveva sempre sognato, e non si sarebbe più dovuta preoccupare dei soldi. E finché fossero stati insieme, non avrebbe più dovuto affrontare i problemi da sola.

Sempre che McClain non si fosse rivelato un problema ancora più grande di quelli che già aveva...

Esitò un momento di troppo. Se ne rese conto quando sentì il suo pollice sfregarle con impazienza il dorso della mano.

«Oh... ah... Oren. È sicuro che sia la donna più giusta per lei? Non so niente di vacche o di come si mandi avanti un ranch. Non so nemmeno guidare.»

«Non sto cercando un mandriano, miss Stacey» replicò lui prontamente. «Io voglio una moglie. E dei figli» aggiunse, poi la guardò negli occhi per un lunghissimo istante.

Stacey ebbe di nuovo la sensazione che riuscisse a leggerle nel pensiero. Se gli avesse mentito, di certo lo avrebbe capito subito. E dal modo in cui la stava osservando adesso, temeva che avesse già intuito che c'era qualcosa che non quadrava.

«Se non vuole avere bambini, o aiutarmi a crescerli, vorrei che me lo dicesse subito.»

Dal tono in cui lo disse, capì che per lui l'argomento bambini era tremendamente serio. E non negoziabile. Apprezzava questo lato del suo carattere. Lo apprezzava tantissimo. Aveva sofferto molto per la mancanza dei suoi genitori, ed era determinata a offrire ai suoi figli molto di più di quanto la vita avesse concesso a lei.

«Certo che voglio dei figli» rispose quindi sottovoce.

Poi abbassò lo sguardo sulle loro mani intrecciate. Avrebbe dovuto parlargli dei suoi problemi finanziari, ma come avrebbe reagito lui sapendo che adesso era propensa a prendere in considerazione la sua proposta perché non aveva più un soldo?

Saperlo avrebbe ferito i suoi sentimenti? L'avrebbe giudicata male? Lui gli piaceva dal primo momento che si erano conosciuti. Solo che non lo amava...

Di sicuro, l'avrebbe giudicata una sciocca. Un uomo come lui non poteva non disprezzare una ragazzina viziata che si era lasciata fregare dal primo venuto.

«Credo... credo che dovrei confidarle alcune cose.»

Le parole le uscirono di bocca quasi contro la sua volontà, e non aveva ancora terminato la frase che già avrebbe voluto rimangiarsele. Ma ormai era troppo tardi e avrebbe dovuto immaginare che non era pensabile vivere con lui tenendogli nascosta una verità così importante. Anche perché, prima o poi, sarebbe comunque venuta a galla.

Aveva sempre evitato con cura i cacciatori di dote, interessati più ai suoi soldi che a lei in quanto persona, perciò poteva capire che neanche a McClain sarebbe piaciuto essere apprezzato soltanto per quanto possedeva.

Forse era stato anche questo ad attirarlo, mesi prima. Poiché era ricca, non si sarebbe dovuto chiedere se era lui che voleva, o i suoi soldi.

Quel silenzio prolungato cominciava a opprimerla. McClain non aveva fatto alcun commento quando gli aveva detto che avrebbe dovuto confidargli delle cose, ma sapeva che era ansioso di sentire il resto. Stacey fece del suo meglio per non dare a vedere il suo turbamento mentre si sforzava di mantenere un tono di voce fermo e controllato perché non voleva la sua pietà così come non voleva la sua riprovazione.

«Io non posso sposarla, Oren. Non sarebbe giusto per lei.»

Ritrasse la mano, grata del fatto che lui non facesse nulla per trattenerla. Si alzò in piedi.

«Perché no?» le chiese lui.

Lei cominciò a torcersi le mani mentre evitava accuratamente il suo sguardo. Era troppo codarda per riuscire a guardarlo negli occhi e vedere la sua reazione.

«Io sono... rovinata» confessò con un filo di voce. Prese fiato e si obbligò a guardarlo in faccia. «Non voglio approfittare di lei, signor McClain. Sposandola, risolverei tutti i miei problemi, ma ne creerei a lei.»

La guardò con occhi gelidi e, se prima le era parso vulnerabile, adesso capiva di essersi sbagliata. McClain rimase zitto e immobile.

«Se accettassi la sua proposta adesso, vivrebbe per sempre con il dubbio che l'ho fatto soltanto per i suoi soldi.» Fece un sorrisetto amaro. «In fin dei conti, quando ero ricca, lei mi piaceva molto, ciononostante le ho risposto di no. Considerate le circostanze, non posso accettare la sua offerta.»

Lui corrugò la fronte. «Le piaccio ancora?»

Quella domanda la colse di sorpresa.

«Lei si merita una donna che si innamori di lei prima di avere l'anello al dito. Una donna alla quale non interessa se è ricco o no. Io non sono quella donna, Oren. Veramente.»

Pronunciò le ultime parole con voce strozzata e avvampò. Non tanto per la vergogna, quanto per il turbine di emozioni che le si stavano agitando dentro. Aveva appena rifiutato la mano che McClain gli stava tendendo per fare la cosa che riteneva più giusta per lui.

Oren. Il suo nome era antiquato e ingenuo. Il tipo di nome che faceva pensare a un uomo troppo onesto e generoso per immaginare che qualcuno potesse tradirlo.

Anche se in realtà Oren McClain pareva tutto fuorché ingenuo, Stacey era certa che aveva anche lui i suoi punti deboli. Comunque fosse, non avrebbe approfittato di lui, né lo avrebbe usato per le sue egoistiche ragioni. Il giorno in cui avesse perso tutto, se non altro l'avrebbe confortata la consapevolezza di aver fatto la cosa più giusta, una volta tanto.

Sentì allentarsi la tensione mentre lo guardava infilare di nuovo l'anello nel taschino interno della giacca.

Adesso se ne sarebbe andato e lei non lo avrebbe rivisto mai più.

Ora che era tutto finito, si sentiva debole e spossata, perciò fece per andare a sedersi in una delle poltrone. Ma McClain si alzò dal divano e la raggiunse in meno di un passo.

Trasalì quando lui le prese la mano. Si voltò e gli posò l'altra mano sul torace possente. Fu tutto ciò che riuscì a registrare prima che Oren chinasse la testa e le sigillasse la bocca con un bacio rovente.

La strinse forte a sé, sollevandola da terra. Agendo d'impulso, Stacey gli gettò le braccia al collo e si perse nell'ardore di quell'abbraccio.

Nessuno l'aveva mai baciata in quel modo. Fu come se si fosse infranta una diga, prima dentro Oren, poi dentro di lei. Il suo timore di essere sopraffatta da lui trovò conferma quando iniziò a muovere le mani sul suo corpo con una sicurezza e una competenza tali da abbattere ogni sua resistenza, e con la stessa facilità con cui si sfondava una parete di carta.

Prima ancora che Stacey si rendesse conto di che cosa stava succedendo, Oren si sedette nella poltrona e la prese sulle ginocchia. Cominciò a toccarla dappertutto mentre lei perdeva la cognizione dello spazio e del tempo.

Proprio quando pensava di essere sul punto di perdere conoscenza, lui sollevò la bocca dalla sua e la strinse ancora più forte a sé. Ora i loro cuori pulsavano all'unisono al ritmo della loro eccitazione, e ci volle un tempo infinito perché riprendessero a battere regolarmente.

McClain le posò un bacio sulla fronte, poi un altro fra i capelli. Stacey sentiva il suo fiato caldo sul collo.

«Vuoi vendere le tue cose o preferisci spedirle in Texas?»

Stacey strinse forte gli occhi. Rispondere con un tale abbandono ai suoi baci e alle sue carezze era equivalso a una resa e, giustamente, adesso McClain stava cantando vittoria.

Stacey intravide un barlume di speranza. Sapeva che era sul lastrico, ma voleva sposarla lo stesso. E sapeva anche che non lo amava, ma neanche

questo sembrava importargli gran che.

Ora, la domanda era: che cosa contava per Oren McClain?

Stacey sollevò la testa e cercò di ristabilire una sorta di distanza, sebbene le sue braccia le concedessero un minimo spazio d'azione. Incontrò il suo sguardo e, tutt'a un tratto, lo sentì inspiegabilmente vicino. McClain sollevò una mano e le sistemò una ciocca di capelli dietro l'orecchio.

«Anche tu devi sapere una cosa» disse con voce roca. «Ero già al corrente dei tuoi problemi finanziari. Ho pensato che questo momento valesse quanto un altro per rivederti.» Fece una piccola pausa, prima di proseguire. «Ti disturba la cosa?»

Stacey scosse leggermente la testa. «Non lo so» disse. Ed era la verità. Le cose stavano procedendo troppo in fretta, ed era confusa.

«Perciò, se c'è qualcuno che sta approfittando della situazione, semmai sono io» concluse McClain.

Stacey provò un sincero slancio d'affetto nei suoi confronti. Era davvero onesto e lei sentiva di potersi fidare di lui.

«Per caso, non ti sei messo d'accordo con un tipo che ha lavorato dieci anni con mio nonno per rubarmi tutto quello che ho e lasciarmi in questo stato, vero?»

Lo scrutò negli occhi. Sapeva che lui non aveva niente a che fare con quella brutta storia, tuttavia aveva bisogno di sentirglielo dire.

«No. Non l'ho fatto. Puoi accusarmi di averti presa in un momento di debolezza, ma di sicuro non sono il tipo d'uomo che rovinerebbe una donna solo per farsi sposare da lei.»

Oh, santo paradiso! Lo aveva offeso! Il lampo di indignazione che era balenato negli occhi scuri di McClain tradiva tutta la sua irritazione.

Stacey gli posò una mano sul cuore. «Grazie per avermelo detto.» Fece una specie di sorriso. «Noi due non ci conosciamo, Oren. Non è una maniera sana per iniziare un matrimonio.»

Lui fece una specie di sorriso. Stacey percepì la sua sicurezza e lo invidiò per questo.

«Andremo d'accordo, miss Stacey.» Infilò la mano in tasca e ne estrasse nuovamente l'anello. «Posso avere l'onore?»

Stacey fissò l'anello. Pareva assurdamente minuscolo fra le sue grosse dita, e lei si sentì un verme mentre faceva *sì* con la testa.

McClain le prese la mano sinistra. Con tenerezza, le infilò l'anello

all'anulare.

Poi la tirò verso di sé e le diede un dolcissimo bacio.

Dopo che se ne fu andato, Stacey, la mente un turbine di emozioni contrastanti, cominciò a camminare senza pace avanti e indietro per la casa. Quando fu un po' più calma, si preparò per la notte, spense le luci e andò a letto.

Rimase a lungo sveglia al buio a rimuginare e alla fine si convinse che sposare McClain era un gesto così eclatante che rischiava di rivelarsi una delle decisioni più giuste che avesse mai preso in vita sua.

Decise di ignorare la voce della coscienza che le ricordava come, in effetti, non aveva *deciso* di sposarlo. In realtà, la cosa si era evoluta da sé, perché a lei era mancato il coraggio, o la volontà, di rifiutare l'offerta di McClain.

Per consolarsi, si disse che non aveva mai voluto realmente respingerlo. Dopotutto, rimaneva l'uomo più eccitante che avesse mai conosciuto.

E il più irresistibile.

4

McClain era anche uno degli uomini più efficienti che avesse mai incontrato. Organizzò lo sgombero e fece impacchettare ogni singolo oggetto che possedeva per spedirlo in Texas. Lei aveva già preso accordi con la ditta di traslochi perché iniziassero a imballare ogni cosa, ma fu Oren a spiegare agli operai il cambio di destinazione e a disdire l'affitto del magazzino.

Lunedì mattina, per prima cosa, si procurò una licenza matrimoniale, poi predispose una semplice cerimonia che si sarebbe tenuta giovedì assieme a un piccolo rinfresco al quale avrebbero partecipato solo pochi amici intimi.

C'era un aereo che partiva da New York alle tredici e arrivava a San Antonio nel primo pomeriggio. Una volta recuperati i bagagli, salirono sul Cessna di McClain e volarono fino al ranch.

La tenuta era molto più grande di quanto Stacey si era immaginata, tanto che ne fu impressionata. Dietro l'edificio principale, la distesa dei pascoli e delle colline che si estendevano per miglia e miglia in ogni direzione pareva infinita anche dall'alto.

La casa con il tetto di tegole rosse era alta un solo piano e aveva la

forma di una grande C. A differenza di alcuni ranch sopra i quali avevano volato, qui non c'era alcuna piscina, ma Stacey vide un piccolo torrente scorrere poco distante dalla casa padronale e allargarsi fra gli alberi in una sorta di piscina naturale per poi stringersi di nuovo.

Non sarebbe stato facile per una donna che aveva sempre vissuto in una metropoli imparare a vivere in un posto così isolato. Il Texas era molto vasto, e la tenuta McClain ne era una parte consistente.

Più si allontanavano da New York, più Stacey sentiva crescere l'ansia dentro di sé. Inoltre, non voleva deluderlo. Non perché le avesse fornito una soluzione alla sua crisi finanziaria, ma perché in tutta la sua vita non aveva mai incontrato nessuno che avesse fatto tante cose in buona fede per qualcun altro. Soprattutto senza la certezza di ricevere qualcosa in cambio.

A un certo momento, il giorno prima, per un attimo aveva temuto che McClain avesse cambiato idea. Da quando aveva accettato di sposarlo, era stranamente distaccato e chiuso in se stesso, cosa che la preoccupava non poco. L'aveva incoraggiata ad andare a salutare i suoi amici mentre lui si occupava del trasloco, dunque avevano avuto poche occasioni di stare insieme da soli. Ma i pochi baci che si erano scambiati in quelle rare occasioni erano stati freddi e frettolosi.

Quasi come se, ottenuto ciò che voleva, non avesse più un valido motivo per corteggiarla, come invece aveva fatto mesi prima. Dopotutto, si sarebbero sposati di lì a qualche giorno... dunque, che motivo avrebbe avuto di temere che potesse cambiare idea?

Ma la cosa che l'aveva maggiormente turbata era stato il suo comportamento del giorno prima, quando si era trasferita nel suo albergo.

Le aveva prenotato la stanza giusto di fronte alla sua, però si era guardato bene dall'oltrepassare la soglia. Da principio, lo aveva interpretato come una prova silenziosa del suo antiquato codice morale, e lo aveva apprezzato per questo, ma quel giorno era rimasto rigido e freddo come un pezzo di ghiaccio anche *dopo* la cerimonia nuziale.

Stacey non sapeva più che cosa pensare, e l'idea di dover trascorrere la notte con lui l'angosciava profondamente, perché sarebbe stata la loro prima notte di nozze!

McClain era stato al suo posto per tutta la settimana, ma, adesso che era sua moglie, non avrebbe avuto alcun motivo di mantenersi a distanza di sicurezza. D'altra parte, era giusto così...

Si sentiva molto, molto in debito con lui e, pronta o no, avrebbe fatto il

suo dovere. Ma che cosa pensava *lui*? Credeva forse di essersi *comprato* una moglie?

Tentò invano di scacciare dalla mente l'idea di essersi venduta in qualche modo. Era anche per questo motivo che aveva insistito per pagare di sua tasca il trasloco, così come i costi della spedizione. Aveva voluto saldare di persona anche il conto della stanza in albergo. McClain aveva acquistato le fedi nuziali, pagato la licenza e il giudice che li aveva sposati. Aveva pagato anche tutti i loro pasti e il rinfresco, tuttavia Stacey era decisa a partecipare alle spese.

Il Cessna atterrò dolcemente sulla pista a un miglio dalla casa padronale, ma Stacey era ormai ridotta a un fascio di nervi. Era stata educata a comportarsi correttamente in qualsiasi situazione, però, tutt'a un tratto, si rese conto di essere completamente fuori dal suo elemento naturale. Una vita intera trascorsa a compiacere gli altri aveva fatto scendere talmente il suo livello di autostima che adesso era convinta di essere una perfetta idiota.

E non era ancora successo niente! La cosa che la spaventava di più era incontrare gli amici di Oren, che immaginava molto diversi dai suoi. Con ogni probabilità, in mezzo a loro si sarebbe sentita come un pesce fuor d'acqua, e avrebbe dato il peggio di sé. E questo era molto grave, perché le prime impressioni erano sempre di un'importanza fondamentale, e questa volta Stacey ci teneva più che mai a dare una buona impressione di sé.

McClain era riuscito a conquistare i suoi amici newyorkesi e si era comportato da gran signore in ogni situazione. Ma lei sarebbe stata in grado di fare lo stesso?

«Mi sembri pallida, cara. Soffri di mal d'aria, per caso?»

Stacey si girò verso Oren. Da come la stava scrutando, capì che avrebbe colto qualsiasi sfumatura. Non aveva intenzione di mentirgli, ma non voleva neanche dirgli tutta la verità.

«Sono un po' nervosa. Tutto qui.»

Lui cercò la sua mano e gliela strinse dolcemente.

«Rilassati. Potresti scendere vestita da clown con una pallina rossa sul naso e piaceresti a tutti ugualmente.»

Lei fece una risatina e Oren le sorrise.

«La tua risata è musica per le mie orecchie, Stacey. Spero di sentirla di nuovo.»

Le lasciò la mano, armeggiò con la cintura di sicurezza, uscì dal suo

sedile e azionò la leva del portellone. Un attimo dopo, la stava già aiutando a smontare dall'apparecchio come se fosse una bambina.

Stacey vide un furgone venire verso di loro sollevando una nuvola di polvere. McClain scaricò i bagagli mentre lei rimaneva lì ferma, ad aspettare.

L'abito di lino color pesca che aveva indossato per il viaggio e le scarpette di vernice dello stesso colore, con i tacchi alti, erano assolutamente inadatti all'occasione e al luogo. Avrebbe scelto un abbigliamento più disinvolto se avesse immaginato di viaggiare a bordo di un Cessna per poi proseguire su di un furgone, però, quando lo aveva saputo era ormai troppo tardi. Con quel caldo e tutta quella polvere, sarebbe stata un'impresa rimanere pulita e asciutta. Benché fossero quasi le sette, l'aria era rovente come dentro una fornace. Stacey era già in un bagno di sudore e, dopo tutto lo stress delle ultime settimane, si sentiva uno straccio.

Il furgone rallentò per salire sulla pista, ma la nuvola di polvere si spostò con lui e avvolse l'apparecchio. Stacey sentì la sabbia ricoprirla da capo a piedi.

«A quanto pare, non ha ancora piovuto» disse McClain, rivolgendosi al guidatore che nel frattempo era sceso dal furgone per dargli una mano con i bagagli.

I due uomini caricarono le valigie in men che non si dica. Dopo averle presentato il capomastro, che si chiamava Jeb, McClain aprì la portiera dalla parte del passeggero e le porse la mano per aiutarla a salire. L'orlo del suo abitino era troppo stretto per permetterle di fare lo scalino, ma non fece in tempo a sollevarlo con discrezione che McClain l'aveva già presa per la vita e depositata sul sedile. Stacey si sistemò al centro e i due uomini montarono frettolosamente ognuno al suo fianco, e chiusero le porte.

«Bert ha provveduto a riparare la recinzione» disse Jeb mentre avviava il motore.

«È arrivato quel cavallo castrato che aspettavo?» chiese Oren.

«Sì, ma non sembra aver gradito il viaggio. Lo abbiamo messo nel recinto, però lo ha quasi sfondato. Adesso è al sicuro.»

Il brusco botta e risposta proseguì per tutto il tragitto verso la casa padronale. Stacey non aveva argomenti e si sentiva tagliata fuori. Si stupì rendendosi conto all'improvviso di quanto era stata bene da sola con McClain, quell'ultima settimana a New York. Adesso che lui sembrava

ignorarla, ne risentiva profondamente.

Forse perché i due uomini stavano conversando a casaccio di una varietà di argomenti di cui lei non sapeva assolutamente nulla. Recinzioni, cavalli, pascoli, serbatoi e ventole rappresentavano per lei un territorio sconosciuto, e si sentiva sempre più fuori dal suo habitat. Per fortuna erano tutte cose meno ostiche di quanto sembravano e, con un po' di buona volontà, le avrebbe imparate presto.

Vista da lontano, la casa era decisamente di suo gradimento. La sua mole e la sua compattezza testimoniavano che era sopravvissuta a diverse generazioni di McClain.

Non che avesse mai dubitato della parola di McClain quando le aveva raccontato che il ranch apparteneva alla sua famiglia da quattro generazioni, ma in realtà non se lo immaginava così imponente. E poiché lei era riuscita a perdere i frutti maturati da diverse generazioni di Amhearst, adesso trovava confortante fare parte di un'altra eredità familiare.

Rendersi conto di quanto saldo e durevole fosse il patrimonio di Oren McClain, e che lui, con ogni probabilità, aveva fatto qualcosa di più che semplicemente la sua parte per mantenerlo e incrementarlo, non fece che aumentare il suo senso di colpa.

Lei non aveva incrementato la sua eredità di un centesimo. Al contrario, era stata così sciocca e superficiale da farsela portare via dal primo venuto. Nonostante la polizia la considerasse una vittima, Stacey era perfettamente consapevole delle proprie responsabilità e non si sarebbe mai liberata dal senso di colpa che continuava a pesarle sul cuore come un macigno.

Anche perché sposare McClain l'aveva automaticamente sollevata da ogni altra responsabilità, risparmiandole quella che sarebbe stata la sua giusta punizione, ovvero la povertà e l'emarginazione sociale.

Tutt'a un tratto, si sentì un verme.

Era già abbastanza brutto che avesse sposato McClain per i suoi soldi. Ma aveva bisogno anche di protezione, e di uno scopo nella vita, benché, finché aveva i soldi, sentirsi protetta e avere uno scopo non l'avesse mai preoccupata più di tanto.

Oggigiorno le donne erano in grado di provvedere a se stesse, si prefiggevano le loro mete e si davano da fare per raggiungerle. Di sicuro non avevano bisogno di sposare un uomo ricco perché provvedesse al loro sostentamento e fornisse loro uno scopo per cui vivere.

Il suo livello di autostima, già così fortemente compromesso dalle disavventure degli ultimi mesi, subì un ulteriore abbassamento mentre Stacey aggiungeva queste altre voci alla lista delle sue mancanze e, quando il furgone si fermò davanti alla casa padronale, era più avvilita che mai.

I due uomini smontarono immediatamente. McClain le porse la mano mentre lei scivolava in cima al sedile e si preparava a scendere. Quando la prese di nuovo per la vita e la depositò a terra, provò una punta di irritazione.

A New York e lungo tutto il viaggio fino a lì, aveva apprezzato che lui la trattasse come una fragile statuina di porcellana, ma adesso, tutt'a un tratto, non lo sopportava più, e il passaggio dall'avvilimento alla rabbia fu uno shock. Sebbene fosse troppo signora per dare in escandescenze, adesso si sarebbe lasciata andare volentieri a una scenata. In realtà, non era tanto arrabbiata con McClain quanto con se stessa, ma era stata la sua eccessiva sollecitudine a farle salire la mosca al naso.

Ma poi si disse ancora una volta che era stata una settimana folle, che aveva fatto seguito a mesi e mesi di fortissima tensione emotiva. Era normale che, sentendosi finalmente al sicuro, fosse anche un po' instabile. Se non avesse dato sfogo a quel breve impulso di rabbia e di risentimento, sarebbe svanito con la stessa rapidità con cui era venuto, e lei sarebbe tornata del suo solito umore, pacifico e conciliante.

McClain l'accompagnò fino alla porta. Gli archi che correvano lungo tutta la facciata della casa si aprivano su un profondo porticato con il pavimento di pietra, ornato di numerosi vasi di gerani, così perfetti da sembrare finti. Le ante del portone d'entrata, laccate di rosso, richiamavano il colore dei fiori.

McClain spalancò la porta, poi la prese in braccio.

«Benvenuta, signora McClain» disse, e poi le diede quel bacio appassionato di cui lei sentiva la mancanza dalla sera in cui lui le aveva chiesto di diventare sua moglie.

Malgrado il suo stato d'animo altalenante, Stacey fu travolta da un impeto di desiderio così intenso che la lasciò tramortita e senza fiato. Come se si fosse ricordato all'improvviso che Jeb li stava seguendo, McClain si staccò bruscamente dalla sua bocca e la portò oltre la soglia prima ancora che lei avesse riaperto gli occhi. Dopo quel bacio, avrebbe potuto portarla da qualsiasi parte... Aveva acceso una miccia e poi l'aveva spenta, lasciandola smaniosa di qualcosa di più.

Stacey non riusciva a riprendersi e, quando lui la mise a terra, si sentì le gambe incredibilmente molli. Se non l'avesse sostenuta, non si sarebbe retta in piedi. Consapevole del fatto che Jeb aveva visto tutto, incluso il suo momento di sbandamento, gli voltò le spalle e finse di guardarsi intorno incuriosita con la speranza di nascondere il rossore che le stava imporporando le guance.

L'ingresso pareva una pagina di una rivista di arredamento, con un bel tavolo addossato al muro e un enorme vaso con dentro un cactus più alto di lei. Sopra il tavolo, era appeso un grande specchio in stile vittoriano e sul muro opposto c'era il ritratto a olio di una donna vestita da pioniera, sotto il portico di un pittoresco villino in mezzo ai campi. Un'antenata di McClain?

Prima di farle fare il giro della casa, le presentò la cuoca, Alice, e la domestica, Connie. Alice era la moglie del capomastro del ranch, mentre Connie era sposata con uno dei braccianti. Invece di farle vivere in casa, McClain aveva assegnato loro due cottage che sorgevano sulla sua proprietà, cosa che stupì Stacey.

La casa era piena di colori ed emanava calore ed energia. L'esatto contrario del suo appartamento di New York, che lei aveva decorato tutto in bianco e colori pastello. Sul pavimento di legno scuro erano stesi diversi tappeti di lana, folti e colorati, che si intonavano perfettamente al mobilio. Così come il suo appartamento newyorkese rifletteva perfettamente la delicata femminilità di Stacey, la dimora di McClain era l'impronta del suo spirito indipendente e virile.

Qua e là si intravedeva qualche tocco femminile - un cuscino, un vaso di fiori di seta, un volant, un centrino, un quadro - ma rimaneva ugualmente la casa di un uomo, progettata per un uomo.

Tutto appariva solido e durevole. Gli allevatori e i mezzadri potevano entrare e uscire da una casa così senza doversi mai sentire come tanti elefanti in un negozio di cristalli. Il fatto che ogni cosa fosse pulita e perfettamente in ordine le diceva che le domestiche di McClain andavano fiere del loro lavoro.

Tutto ciò le fece un enorme piacere. Soprattutto l'aria condizionata.

La camera da letto padronale era molto più grande delle altre cinque camere. In effetti, era quasi un appartamentino, con un tavolo per la prima colazione accanto alla portafinestra e un piccolo divano e una poltrona contro la parete opposta al letto. L'insieme emanava un'intimità coniugale

alla quale Stacey non era affatto preparata. Le due cabine-armadio erano sorprendentemente capienti per una casa che era stata costruita e arredata per rispondere ai gusti e alle esigenze di un uomo.

«So a che cosa stai pensando» disse McClain, divertito, e lei lo guardò negli occhi. «Se non ti basterà un armadio, potrai sempre usare una parte del mio. Solo, lasciami un po' di spazio per appendere le mie cose.»

Dal tono in cui lo disse, capì quanto la sua collezione di abiti doveva averlo colpito. Senza dubbio, si stava chiedendo se sarebbe rimasto un centimetro di armadio libero per lui dopo che lei vi avesse sistemato il suo guardaroba.

«Non c'è bisogno che tenga tutto qui» rispose Stacey, domandandosi in quale altro posto avrebbe potuto sistemare i suoi abiti fuori stagione e tutti gli accessori. Di certo in una casa così grande doveva esserci uno spazio adibito a magazzino. Altrimenti, avrebbe eliminato alcune cose.

Quel pensiero la stupì, perché normalmente tendeva ad affezionarsi ai suoi vestiti. Ed era stata questa sua propensione al sentimentalismo a impedirle di vendere i suoi mobili, specialmente quelli che appartenevano alla sua famiglia da generazioni.

Forse avrebbe potuto sistemarne alcuni qui. Avrebbero aggiunto un tocco di eleganza all'insieme. E forse avrebbe potuto usare le sue porcellane e la sua cristalleria in occasione di qualche ricevimento, sebbene non avesse idea di come si ricevesse in una casa nella prateria.

La sala da pranzo le era parsa piuttosto formale, il che lasciava supporre che i suoi soprammobili d'argento e di cristallo avrebbero potuto trovare un'adeguata sistemazione.

Le risultava più facile inserire mentalmente le sue cose nell'arredamento di casa McClain che se stessa. Lo specchio dell'ingresso le aveva rimandato la propria immagine accostata a quella della donna del quadro, vestita da pioniera, facendola sentire un'altra volta assolutamente fuori posto. Con ogni probabilità appariva ugualmente fuori contesto anche contro lo sfondo colorato della casa.

Un'ulteriore conferma della differenza fra lei e McClain. Lui era robusto, rude e tenebroso. Lei era piccola, minuta e bionda. Lui era un *macho*, lei la quintessenza della femminilità.

Benché l'incontro fra poli opposti fosse considerato da molti come l'ideale, costituiva il preludio a una lunga lista di effetti di gran lunga meno desiderabili. Le loro storie familiari non avrebbero potuto essere più

diverse, e lo stesso valeva per i loro interessi e per il modo di vedere le cose. Tutt'a un tratto, Stacey vide la profondità dell'abisso che li separava, e fu presa dal panico.

Che cosa aveva fatto? All'improvviso, si sentì come una bambina che aveva ordinato un gelato alla fragola quando in realtà ne desiderava uno alla vaniglia. E ora che aveva una pallina alla fragola, tutt'a un tratto non la voleva più. Era sempre stata libera di rifiutare la fragola e scegliere la vaniglia, ma adesso era sposata, e la sua vita al profumo di vaniglia era finita per sempre.

Era un'analogia che funzionava sotto più di un punto di vista. In effetti, finora non le era mai stato richiesto di comportarsi da adulta, almeno non da adulta con delle responsabilità. Certo, non era più una ragazzina, ma essere donna, per lei, non aveva mai implicato nessun impegno, e in ogni caso si era sempre concessa molti privilegi. Adesso era la moglie di un uomo che era così adulto che era difficile immaginare che fosse stato un bambino. E non era solo un adulto, ma un *uomo* adulto.

E non c'era nulla di più virile del desiderio che adesso gli appannava gli occhi...

Appoggiato all'armadio, con i pollici nelle tasche dei jeans e quel suo sguardo tenebroso che percorreva il suo corpo da capo a piedi soffermandosi sulle sue curve, McClain era la sensualità fatta persona.

«Sembri sull'orlo del panico» osservò in tono strascicato, e lei sentì la paura attanagliarle lo stomaco.

«Stavo pensando... che siamo così diversi» azzardò Stacey, determinata a essere il più onesta possibile.

«Siamo nati così» disse McClain con voce roca, «e non immagini quanto lo apprezzi.»

Era un chiaro riferimento sessuale, che Stacey non poté non cogliere, solo che lei stava parlando d'altro. Se le differenze fra loro fossero state solo di ordine sessuale, non si sarebbe fatta tanti problemi. Come uomo, lo trovava assolutamente irresistibile, sebbene non si sentisse ancora pronta a condividere con lui l'intimità di un letto.

Ma, come per tutte le coppie sposate, gran parte della loro vita si sarebbe svolta *fuori* dal letto, e loro due non avevano praticamente nulla in comune, a eccezione di un certificato di matrimonio.

«Non mi riferivo a *quelle* differenze...» precisò Stacey.

«Invece io non riesco a pensare ad altro.»

La sua replica immediata cancellò tutto il resto e, tutt'a un tratto, l'assalirono le sue preoccupazioni riguardo il dover dormire con lui e consumare il loro matrimonio.

Oh, possibile che ultimamente non ci fosse *una* cosa che non la mettesse in agitazione? Si sentiva come un topo intrappolato in un labirinto, alla disperata ricerca di quella libertà che le era sempre appartenuta, ma che una sorte ingrata le stava negando.

McClain tirò fuori una mano dalla tasca e gliela porse, invitandola con lo sguardo a dargli la sua. Il calore irradiato dal suo palmo calloso ebbe un effetto immediato, e Stacey sentì una scossa correrle lungo il braccio.

«Dovremmo cenare prima che si faccia troppo tardi, così Alice potrà andare a casa» disse lui, e aggiunse: «Sei una tentazione troppo forte... con un letto a portata di mano».

Questo voleva dire che ogni tentativo di rimandare la loro vera prima notte di nozze si sarebbe rivelato vano. D'altra parte, non lo aveva sempre saputo? Un uomo come McClain non era tipo da aspettare per ottenere qualcosa che già gli apparteneva.

Si erano sposati quella mattina e il matrimonio si sarebbe consumato quella sera. Per un uomo pratico, sicuro di sé, abituato a non dover chiedere mai, era tutto molto semplice e lineare. E probabilmente riteneva che gli spettasse di diritto. Ma se lo faceva perché pensava di essersi appena comprato una moglie, o perché aveva sposato la donna che si era preso la briga di andare a recuperare fino a New York, questo Stacey non lo sapeva. Sperava che fosse per quest'ultima ragione, ma molto facilmente non lo avrebbe mai saputo con certezza.

Un'altra dimostrazione che avrebbe fatto meglio a rimboccarsi le maniche e organizzarsi un futuro da sola invece che dipendere da lui.

Con suo sommo stupore, McClain non la baciò sulla bocca. Le prese la mano e le posò un lungo bacio sul palmo senza mai staccare gli occhi dai suoi. Poi, tutt'a un tratto, cambiò espressione e la portò con sé verso l'ingresso del salone.

5

Cenarono nella sala da pranzo. Il tavolo era stato apparecchiato con piatti di porcellana e bicchieri di cristallo, e ornata di fiori appena colti.

Accanto a questi, un elegante candelabro spandeva un caldo riflesso nella stanza fiocamente illuminata. C'era persino una bottiglia di champagne in un secchiello di cubetti di ghiaccio.

McClain le spostò la sedia per farla accomodare, poi cominciò a stappare lo champagne con una perizia tale da suggerire che avesse più che un po' di pratica in materia. Non ne rovesciò neanche una goccia, e ne versò una piccola dose nei loro flùte.

Era un ulteriore segnale che Oren McClain non era affatto lo zotico che lei aveva immaginato in un primo momento.

Durante la settimana che avevano trascorso insieme a New York, avevano cenato fuori tutte le sere, e lui aveva dimostrato di sapere perfettamente quali posate usare e i suoi modi galanti l'avevano convinta che si sarebbe trovato a suo agio in qualsiasi situazione.

Adesso si vergognò di aver pensato diversamente.

E aveva constatato anche che l'impeccabile smoking che aveva indossato in occasione del ricevimento da Buffy non era l'unico del suo guardaroba, infatti ne aveva appena visti altri due nel suo armadio, segno che era un assiduo frequentatore di eventi mondani.

McClain si sistemò a capotavola, e lei fu molto contenta di essere seduta alla sua destra. Aveva diviso innumerevoli pasti con un nonno che la obbligava a sedersi al capo opposto del tavolo. Un'usanza che rifletteva la distanza emotiva con cui era stata cresciuta, dunque apprezzò molto questa sistemazione, più confortevole, più calda.

McClain sollevò il suo flùte e attese che lei facesse altrettanto.

«Vuoi essere tu a proporre il primo brindisi, o preferisci che lo faccia io?»

«Preferisco che lo faccia tu.»

Come se non avesse aspettato altro, lui sorrise, sornione. «Ai prossimi cinquant'anni... e più.»

Il *più* non si riferiva soltanto alla conta degli anni. Stacey lo capì dal luccichio dei suoi occhi scuri, e, tutt'a un tratto, provò vergogna mentre toccava con il proprio bicchiere quello di lui e beveva lo champagne.

Mentre McClain riempiva nuovamente i bicchieri, pensò a una quantità di possibili brindisi, ma solo uno le parve degno di essere proposto.

«Che si possa essere felici per tutti i prossimi cinquant'anni... e più.»

Questo sembrò soddisfarlo. Fecero cin cin e bevvero lo champagne. Poi cominciarono a mangiare. Il menu era piuttosto comune: verdure bollite,

patate al forno e bistecche al sangue. Doveva essere il tipo di pasto che McClain prediligeva: semplice, sostanzioso e nutriente.

A differenza dei suoi amici vegetariani, a Stacey piaceva la carne e la sua bistecca era stata cotta alla perfezione. Poteva non saper fare da mangiare, ma di sicuro sapeva riconoscere la buona cucina. E forse, una parte del suo piacere nasceva proprio dal constatare che McClain aveva un'ottima cuoca e quindi non aveva bisogno di una moglie che cucinasse per lui.

«Spero che non ti dispiaccia se non partiamo subito per la luna di miele» disse McClain.

Quella frase la stupì un poco. Lo guardò, e lo sorprese a fissarla.

«Siamo stati così occupati che non ho pensato neanche per un momento alla luna di miele» rispose, ed era realmente così. La loro era un'unione fuori dagli schemi e l'ultima settimana era stata davvero tutta una corsa.

«Manco da casa da così tanto tempo che ho bisogno di fermarmi per un po'» continuò McClain. «Andremo da qualche parte più avanti, magari dopo il raccolto d'autunno.»

Stacey non aveva la minima idea di che cosa potesse essere il *raccolto d'autunno*, tuttavia preferì non indagare.

«Ti piace viaggiare?» gli chiese.

«Preferisco di gran lunga starmene a casa, però, adesso che ho qualcuno con cui girare, sarà più piacevole.»

Stacey fece un piccolo sorriso. Era una cosa carina da dire a una sposina, ma era anche un piccolo segnale che McClain sarebbe stato disposto a operare qualche cambiamento nel suo stile di vita, se solo lei glielo avesse chiesto.

«Viaggiare è bello, ma amo anch'io starmene a casa» disse per contraccambiare la gentilezza e, in parte, per fargli arrivare il messaggio che anche lei era aperta ai cambiamenti.

Era la verità. Aveva amici che si spostavano continuamente da una parte all'altra del mondo, ma a lei non era mai interessato. D'altro canto, a New York aveva condotto una vita sociale molto intensa di cui prima o poi avrebbe finito per sentire la mancanza. Perciò le sarebbe piaciuto fare un viaggetto ogni tanto, per uscire dall'isolamento.

«Invece di partire subito» continuò McClain, riportando la sua attenzione sull'argomento, «preferirei che stessimo un po' insieme qui. Dovrò dedicare ogni giorno qualche ora al ranch, ma potremmo impiegare

il tempo che rimane a conoscerci meglio.»

Stacey fu profondamente toccata da quelle parole, ma la commozione lasciò presto il posto allo sgomento quando lui aggiunse: «Devi prendere dimestichezza con le cose e imparare come questo posto va avanti. Se dovesse succedermi qualcosa, devo sapere che sarai in grado di sostituirmi. Cominceremo dalle piccole cose. Come imparare ad andare a cavallo».

Stacey lo guardò, sconcertata. Non poteva intendere per davvero ciò che aveva detto. Imparare a cavalcare era una cosa, ma l'idea che un giorno qualcuno potesse aspettarsi che lei gestisse il ranch era assolutamente sconvolgente. Si era preoccupata di dover cucinare o pulire la casa, ma questo andava davvero al di là di ogni immaginazione.

Senza contare che, dopo aver dato prova di essere un completo fallimento nella gestione del proprio patrimonio, adesso non poteva neanche *pensare* di avere la responsabilità di quello di McClain. Qui non si trattava di fondi fiduciari e investimenti. Si trattava di migliaia di capi di bestiame, di petrolio e di chissà cos'altro. Tutt'a un tratto, un forte senso di nausea l'assalì.

«Non starai parlando sul serio...» cominciò, senza riuscire a togliere la nota di orrore nella sua voce.

«Serio come un funerale, Stacey, se mi perdoni la battutaccia. Sei abbastanza intelligente. Puoi sembrare un po' confusa, ma dentro di te c'è abbastanza sicurezza da permetterti di realizzare tutto ciò che vuoi. E forse è questa la chiave: tutto ciò che *tu* vuoi.»

Decise di passare sopra a quella piccola punzecchiata finale, perché aveva colto qualcos'altro nelle sue parole, che l'aveva distratta. Qualcosa che la lusingava... come se Oren McClain le avesse guardato dentro e avesse visto qualcosa di apprezzabile che nessun altro aveva mai scorto, ma anche qualcosa che lei non era sicura di possedere realmente.

Suo nonno non le aveva mai fatto capire di aver intravisto qualche potenzialità in lei, ragion per cui negli ultimi anni aveva fatto liquidare tutte le sue attività, in modo che Stacey si trovasse a dover gestire solo denaro liquido, fondi fiduciari e azioni. Ciò che McClain aveva appena detto, invece, indicava che credeva in lei e nelle sue capacità.

Ma non si rendeva conto che lo aveva sposato perché era venuta meno alle sue responsabilità? Gli aveva detto di aver perso tutto, perciò dava per sottinteso che avesse capito che aveva accettato di essere sua moglie principalmente per togliersi dai guai. Dopotutto, nessuno dei due aveva

mai finto che alla base del loro matrimonio ci fosse un sentimento nobile come l'amore.

Con gesti nervosi, ingoiò un sorso d'acqua che non bastò ad alleviare la secchezza della sua bocca. Le si era chiuso lo stomaco e non sarebbe riuscita a buttare giù un altro boccone, perciò posò il tovagliolo accanto al piatto.

«Se vuoi fare la doccia per prima, io intanto aiuterò Alice a sparecchiare» disse McClain.

Ci mise qualche secondo a spostare l'attenzione su questo nuovo argomento e ricordare chi fosse Alice. Guardò l'elegante orologio a muro di fronte a lei, poi McClain.

«Ma sono appena le nove» disse, presa un'altra volta in contropiede.

Evidentemente per lui la serata era già finita. Ma, poiché Stacey andava raramente a letto prima dell'una o le due del mattino, si chiese come diavolo sarebbe riuscita a prendere sonno. Poi, però, pensò che dormire era l'ultima cosa che McClain aveva in mente.

«Ci alziamo alle cinque, qui» le rispose lui, mettendosi in piedi e tirando gentilmente indietro la sua sedia per aiutarla ad alzarsi, «dunque alle nove è già tardi.»

Stacey arrossì. Era chiaro che McClain si aspettava di consumare il matrimonio quella sera stessa, magari entro un'ora, ma lei aveva bisogno di più tempo per prepararsi psicologicamente.

Nel disperato tentativo di allungare i tempi, azzardò con un filo di voce: «Ti aiuto a sparecchiare. Ho sentito... Connie, vero?... dire che ci sono dei messaggi in segreteria. Se vuoi andare in ufficio, intanto che io e Alice...».

Si zittì di colpo davanti alla sua espressione divertita.

«È dura pensare agli affari in una serata come questa.»

Stacey diventò rossa come un peperone, tuttavia preferì non fare alcun commento. Senza aggiungere altro, McClain portò in cucina il secchiello del ghiaccio prima di ritornare con un vassoio.

Fu in quel momento, nel silenzio che li avvolgeva, che la tensione fra loro si fece palpabile. Mentre McClain spegneva le candele, Stacey sistemò piatti, bicchieri e posate sul vassoio.

Era difficile fingere di ignorare che l'aria fra loro si stava caricando di elettricità. Più il silenzio si allungava, più Stacey sentiva aumentare il nervosismo. In quel mare di silenzio sovraccarico di tensione, andarono in cucina.

Per fortuna sapeva come si caricava una lavastoviglie. Ma due minuti dopo aveva già finito. Versò il detergente nella vaschetta e McClain chiuse lo sportello e pigiò il pulsante di avvio. Poi la prese per mano e la strinse fra le braccia.

Per un lungo istante, la guardò intensamente negli occhi. «Sei nervosa» sentenziò alla fine.

Poteva capirlo, e le sorrise. «Sta' tranquilla» aggiunse. «Ho la sensazione di aver atteso questo momento per anni, però mi rendo conto che per te è stato tutto un po' precipitoso.»

Stacey, intanto, si stava sciogliendo fra le sue braccia.

Adesso lui era suo marito e aveva certamente abbastanza esperienza da superare la sua innata timidezza. Non era stato proprio perché si era resa conto del fascino che esercitava su di lei che era scappata, mesi prima? Ma adesso era forte del proprio ruolo: adesso era sua moglie, dunque il fatto di sentirsi attratta irresistibilmente da lui non era più tanto allarmante.

McClain chinò la testa, e le sue labbra, dure e fredde, si posarono su quelle di lei. Stacey si aspettava che la baciasse a lungo e con passione, invece fu un bacio breve e struggente. Ciononostante, fece fatica a riaprire gli occhi dopo che lui ebbe sollevato la testa.

«Che ne dici di andare in camera e fare quello che devi fare? Ti raggiungo fra un attimo.»

Come in trance, Stacey si sciolse del suo abbraccio. Avrebbe preferito che lui continuasse a baciarla e accarezzarla. Infatti temeva che, una volta a letto, non sarebbe stata abbastanza coinvolta. Abbozzò un sorriso con la speranza di nascondere il proprio imbarazzo, ma capì di non esserci riuscita quando vide la sua espressione divertita.

«Cercherò di... fare in fretta» disse, e se ne pentì immediatamente. Quelle parole parevano un velato riferimento al fatto che non vedeva l'ora di arrivare al dunque.

Sono una frana, *una vera frana*!

Mentre si dirigeva con gambe malferme verso la loro camera, Stacey cercò di ricordare tutto ciò che aveva letto a proposito degli uomini e del sesso. Forse non sarebbe stato poi così grave se non si fosse dimostrata all'altezza...

Oh, ma chi pensava di prendere in giro? Fare del buon sesso era una priorità per tutti gli uomini, e a maggior ragione per uno stallone come

McClain.

In preda all'ansia, prese la camicia da notte e si chiuse nell'ampio bagno padronale. Si fece una. doccia veloce e si asciugò i capelli con il phon, ma non bastò a calmarla.

Stava succedendo tutto troppo in fretta. Era terribilmente infatuata di McClain e anche lui pareva molto preso da lei, però nessuno dei due aveva mai neanche velatamente accennato che la loro attrazione potesse in qualche modo avere a che fare con il mondo incantato dell'amore. Si attraevano come due calamite, eppure sapevano pochissimo l'uno dell'altra... meno di due conoscenti con interessi comuni.

Aveva letto degli articoli su come fare sesso troppo presto potesse interrompere la naturale maturazione emotiva di una relazione, e come, in teoria, potesse compromettere per sempre la sua evoluzione verso un legame più profondo.

Poiché aveva sempre considerato il sesso come l'espressione finale di un amore vero e sincero, aveva sperato che quella settimana trascorsa insieme a organizzare il suo trasferimento li avrebbe fatti innamorare follemente. Invece, qualcosa doveva essere andato storto.

Non aveva mai creduto nell'amore a prima vista, ma era convinta che un'intensa attrazione potesse trasformarsi rapidamente in amore. Il fatto che non fosse ancora successo a lei, era un chiaro segnale che non poteva essere successo nemmeno a McClain.

Pareva così concentrato sull'aspetto sessuale del loro matrimonio, che Stacey cominciava a dubitare che, per lui, l'amore avesse una parte anche solo marginale all'interno della loro unione. In un certo senso, glielo aveva detto quando le aveva chiesto di sposarlo. Ora, quanto aveva affermato riguardo all'attrazione e alla scelta pareva ancora più significativo.

Forse gli uomini brutalmente virili tendevano a valorizzare soltanto il lato carnale di una relazione, trascurandone gli aspetti affettivi. Lei era convinta esattamente dell'opposto, ma adesso che si stava avvicinando il momento di andare a letto, era evidente che quella notte non ci sarebbe stato altro che sesso fra loro.

Finì di asciugarsi i capelli e si guardò allo specchio. La vestaglia e la camicia da notte di raso bianco, lunghe fino alle caviglie, conferivano al suo aspetto una purezza quasi inviolabile. Con i capelli biondi sciolti sulle spalle, la pelle candida e gli occhi azzurro cielo, Stacey incarnava l'immagine della verginità femminile.

Questo la sollevò un poco. Forse quel suo aspetto etereo sarebbe servito ad arginare l'irruenza di McClain. Non gli aveva mai detto di avere una vasta esperienza in fatto di sesso, perciò, forse, c'era ancora modo di fargli capire quanto enormemente importante fosse quel momento per lei. E, una volta che se ne fosse reso conto, magari avrebbe preso in considerazione la possibilità di aspettare che il sentimento che li univa si rafforzasse e si approfondisse.

Udì un rumore nella stanza da letto. Dovette fare appello a tutte le sue forze per aprire la porta del bagno e uscire, ma lo fece ugualmente prima di farsi prendere dal panico.

McClain era in piedi accanto al letto, a torso nudo. I pantaloni del pigiama che aveva indossato per rispetto alla sua timidezza enfatizzavano l'ampiezza delle sue spalle e la stupefacente definizione dei muscoli del suo possente torace. Appena lo vide, Stacey trasalì, e perse tutto il suo coraggio.

La sua sposa era tanto bella da far male, ma era un dolore che valeva la pena sopportare.

Dopo aver ascoltato i messaggi in segreteria ed essersi accertato che non ci fosse nulla d'urgente, Oren andò in camera per prendere le sue cose e farsi la doccia in uno dei bagni per gli ospiti. Per evitare di turbare la sua tremebonda sposina, trovò un paio di pantaloni di pigiama e li indossò.

Ma, quando lei uscì dal bagno e posò i suoi splendidi occhi azzurri sul suo torace nudo, capì subito di averla turbata ugualmente.

Anche Oren fu profondamente colpito da Stacey. Con addosso quella camicia che nascondeva e allo stesso tempo lasciava intuire le curve del suo corpo, le mancavano solo le ali e la bacchetta magica per sembrare la regina delle fate uscita da un libro di fiabe. O un angelo.

Così non aveva più nulla della donna sofisticata che aveva conosciuto a New York, e questo gli piacque molto. Adesso appariva vulnerabile, timida e insicura. Le buone maniere che era solita usare per mantenersi distante e al sicuro non erano più sufficienti a proteggerla, adesso, e bastava guardarla negli occhi per capire che lo sapeva anche lei.

Quello che Stacey non sapeva, invece, era che lui non era affatto il bruto che temeva. Era la loro prima notte di nozze, ma Oren non aveva bisogno di segnali particolari né di barricate per comprendere che la sua sposa non era ancora pronta a concedersi completamente. Inoltre, aveva altre ragioni

per aspettare.

Perciò, onde evitare problemi, almeno per qualche giorno avrebbe mantenuto le distanze. Poiché era sempre andato molto fiero del modo in cui riusciva a mantenere il controllo di sé a letto, questa improvvisa mancanza di sicurezza su questo versante lo stupì un poco. Ma Stacey era sua moglie, adesso, dunque avrebbe fatto molta più fatica a trattenersi perché era convinto che il matrimonio fosse il luogo ideale in cui dare libero sfogo al proprio istinto sessuale, e non vedeva l'ora di provarlo.

Non quella notte, però. Le sue buone intenzioni non sarebbero durate a lungo, ma era deciso ad aspettare finché lei non fosse stata un po' più sciolta. Inoltre, prima voleva accertarsi del risultato di una cosa che, se fosse andata come sperava, si sarebbe rivelata molto importante per la sua mogliettina.

E non occorreva essere dei geni per capire che Stacey gliene sarebbe stata immensamente grata, adesso come più avanti.

Quando lo aveva visto, si era fermata e aveva intrecciato le mani davanti a sé.

McClain allungò una mano e attese che lei gli si avvicinasse e gli affidasse la sua.

6

Stacey non riusciva a staccare gli occhi dal suo volto. Era come se lui le stesse comandando silenziosamente di attraversare la stanza e di dargli la mano.

Non era la prima volta che lo faceva, e lei gli aveva sempre risposto in modo automatico, senza chiedersi se le piaceva o no. McClain le prese anche l'altra mano e le strinse entrambe fra le sue.

«Sei bellissima, stasera» disse con quel suo accento strascicato. Poi le fece un mezzo sorriso. «Non che tu non lo sia sempre. Solo che stasera lo sei ancora di più.»

E poi si chinò a baciarla sulla bocca con infinita dolcezza e Stacey fu scossa da un violento brivido. Le loro mani intrecciate impedivano ai loro corpi di toccarsi, ma il desiderio la fece vacillare e, vacillando, Stacey si appoggiò a Oren.

Lui si sollevò dalla sua bocca e lei barcollò di nuovo perché le girava la

testa e si sentiva incredibilmente debole.

«Preferisci dormire a destra o a sinistra?» gli chiese, e lei aprì gli occhi e lo guardò.

Non poteva credere che le avesse fatto una domanda del genere in un simile momento.

«Non lo so...» rispose, prima che la mente le si snebbiasse e afferrasse il concetto. «Non ho mai diviso un letto con nessuno.»

Ecco, lo aveva detto. Ammettere di non aver mai diviso il letto con nessuno era come ammettere di non aver mai fatto sesso. Almeno così sperava. Benché sapesse che non doveva succedere necessariamente in un letto, si augurava che McClain avesse colto la sottile allusione e cambiasse i suoi piani per la serata.

Lui sollevò un angolo della bocca e Stacey vide un lampo di divertimento passargli negli occhi scuri, cosa che le fece capire che aveva afferrato il messaggio.

«Potremmo sempre scambiarci di posto, se dovessi cambiare idea» disse, lasciandole le mani per afferrare i capi della cintura della sua vestaglia.

Ma, una volta che li ebbe afferrati, non fece altro che arrotolarseli fra le dita.

«Mi piace la sensazione che dà il raso» disse, poi tirò leggermente e la cintura si sciolse ricadendo lungo i fianchi di Stacey.

Contemporaneamente, la vestaglia si aprì. Le mani callose di McClain si insinuarono nella fessura sul davanti e la aprì ulteriormente.

Guardandola negli occhi, le posò le mani sui fianchi.

Stacey posò i palmi sul suo torace possente.

E fu uno sbaglio. La sensazione della sua pelle tesa sopra i suoi muscoli d'acciaio la sconvolse al punto da toglierle il fiato. Il corpo di McClain era la virilità fatta persona, e tutto quello che c'era di femminile in lei stava gridando per la paura ma anche per l'eccitazione. Lui torreggiava su di lei e avrebbe potuto stritolarla con la sola forza delle mani, ma la sensazione di minaccia si mescolava al suo bisogno di protezione, facendola sentire debole e potente allo stesso tempo.

Debole perché sentiva che la sua femminilità era il delicato contrappunto alla sua forza virile. Ma anche potente perché si rendeva conto di averlo catturato su di un piano estremamente primitivo, che le dava potere su di lui.

Stacey provò un'inebriante sensazione di predominio finché Oren non le aprì ulteriormente la vestaglia, che adesso le scivolò dalle spalle per cadere ai suoi piedi formando un cerchio elegante. Lui le posò le mani sulle spalle prima di farle correre le dita sulle braccia nude.

Il corpetto della sua camicia da notte era semplice e raffinato allo stesso tempo, con una scollatura a V profonda fino alla vita. Lo sguardo velato di desiderio di McClain percorse ogni centimetro di quella V prima di sollevarsi di nuovo per guardarla negli occhi. Adesso sul suo volto era dipinta un'espressione fiera e decisa.

«Prima le signore» disse con voce roca. Il suo sguardo intenso rivelava un desiderio turbolento e, quando smise di toccarla, lei si diresse con gambe malferme verso il letto, rammaricandosi che non ci fosse, in tutta la stanza, un posto più sicuro dove rifugiarsi.

McClain raccolse la sua vestaglia da terra e la lanciò su una sedia, poi andò dalla sua parte del letto mentre Stacey si stendeva e si tirava il lenzuolo fino a sotto il mento.

Trasalì quando il materasso si inclinò sotto il peso di McClain. Lui scivolò sotto le lenzuola e si girò verso di lei.

Non le si avvicinò. Rimase dov'era, a una spanna da lei, sebbene Stacey sentisse il calore irradiato dal suo corpo lungo tutto il fianco. Puntellandosi sul gomito, McClain posò il mento sul palmo della mano e per un lungo istante osservò la sua faccia arrossata prima che un sorriso sornione gli si disegnasse sulla bocca volitiva.

«Hai gli occhi larghi come piattini, ma la cena è finita e posso fare a meno del dolce, questa sera.»

Cercò la sua mano fredda e gliela tirò fuori dalla coperta per portarsela alle labbra. Le baciò le nocche, a una a una, poi si chinò su di lei per posarle un altro bacio leggero sulla bocca. Quindi si ritrasse lentamente.

Stacey aprì gli occhi e lo guardò.

«Non c'è niente che amerei di più che fare ciò che usualmente si fa la prima notte di nozze, ma siamo stati troppo frettolosi. Forse è meglio che rallentiamo un po' e che ci soffermiamo su quei particolari che abbiamo trascurato.»

Era una delle frasi più dolci e affettuose che McClain avesse mai formulato, e Stacey provò uno slancio di sincero affetto nei suoi confronti.

Spinta da un sentimento forte e profondo che lei stessa non sapeva come interpretare, sollevò una mano e gliela posò sulla guancia.

«Sei magnificamente gentile, lo sai?» gli sussurrò. Non era esattamente una domanda, anche se lei la fece suonare tale.

Come se quel complimento lo avesse messo a disagio, McClain esibì un mezzo sorriso e lei capì che stava per fare una battuta.

«Caspita! Non sono così presuntuoso da pensare di possedere qualità *magnificamente* elevate... però potrei chiederti un bacio. Come ricompensa, voglio dire.»

Stacey non aveva ancora constatato questa sua propensione allo scherzo, e le piacque subito. Divertita e sollevata allo stesso tempo, gli sorrise. Poi l'attirò a sé, e lo baciò.

Ora che la paura di dover fare sesso era stata rimossa, Stacey si lasciò coinvolgere un po' di più. Gli strinse le braccia al collo e lui le andò tanto vicino da stenderlesi quasi sopra.

Tutt'a un tratto, la scintilla innescata da quel bacio divampò in un incendio di cui McClain avrebbe di sicuro perso il controllo se, a un certo punto, non si fosse staccato bruscamente dalle sue labbra.

Mentre entrambi aspettavano di riprendere fiato e che i loro cuori ritornassero a battere a un ritmo normale, la bruciante consapevolezza dei loro corpi stesi uno sull'altro con solo uno strato di raso e di leggero cotone a dividerli rischiò di innalzare ulteriormente il livello della loro eccitazione.

Ancora una volta, fu McClain ad avere l'autocontrollo e il buonsenso di allontanarsi, rotolando sulla schiena. Un attimo dopo, stava sghignazzando.

«Siamo come due bambini che giocano con i fiammiferi in un fienile. Entrambi sanno che non dovrebbero farlo, ma lo trovano così eccitante...»

Quell'analogia diede a Stacey una strana sensazione di felicità che non seppe come interpretare, ma che le piacque molto.

Era felice anche perché si rendeva conto che si stava innamorando di lui ogni giorno di più. Stranamente, però, continuava a pensare a lui come a McClain. Il suo nome di battesimo era Oren, e benché in effetti lo chiamasse così quando gli si rivolgeva, in cuor suo lo considerava ancora *McClain*. Quel nome era rude, forte e indistruttibile, e forse lei ne era attratta perché aveva bisogno di un uomo rude, forte e indistruttibile nella propria vita.

Oren era più morbido, più dolce, più vulnerabile. Non aveva nulla a che fare con McClain, eppure, in un certo senso, gli si accordava alla

perfezione. Forse il problema era che lei vedeva *McClain* come qualcuno di cui aveva bisogno, e *Oren* come qualcuno che non si meritava.

L'idea le si era appena formata nella mente che l'oggetto dei suoi pensieri spense la luce e le si avvicinò, distraendola dai suoi ragionamenti. Le prese di nuovo la mano e la tirò verso di sé.

Stacey sperava che le avrebbe baciato un'altra volta le nocche, invece la tenne semplicemente stretta fra le sue, e lei sentì il cuore gonfiarlesi d'amore.

«'Notte» bofonchiò lui.

«Buonanotte» rispose lei in tono dolce.

Era incredibile stare stesa nel letto accanto a McClain... a Oren, stringendogli la mano, godendo del calore emanato dal suo corpo, con la magnifica sensazione di essere approdata in un porto sicuro.

Oren McClain le ispirava fiducia, e questo era molto importante per lei, perché era da molto, molto tempo che non si fidava più di nessuno. Pensandoci, si chiese se, effettivamente, avesse mai provato una fiducia così illimitata per qualcuno.

Ma, quella notte, la provava per McClain.

Fu cullandosi in quella dolce sensazione che scivolò in un sonno profondo.

Stacey si svegliò nel cuore della notte con addosso quella stessa morbida sensazione di pace e di gioia. Il fatto di essersi svegliata stretta fra le braccia di McClain non fece che rinforzare quell'impressione di caldo benessere che l'avvolgeva tutta. Persa in quel territorio magico e confuso che si stendeva fra il sonno e la veglia, sarebbe scivolata nuovamente nel sonno se McClain non si fosse scosso.

«È ora di alzarsi e mettersi al lavoro, tesoro» le disse con voce roca.

Lei socchiuse lentamente gli occhi.

La stanza era ancora immersa nel buio e piuttosto fresca a causa dell'impianto di condizionamento, perciò lei si strinse al corpo di McClain in cerca di un po' di tepore, felice di essere dov'era. Dopotutto, era ancora notte. O McClain si stava sbagliando, o stava parlando nel sonno.

Stava per sprofondare nuovamente fra le braccia di Morfeo, quando sentì la sua grossa mano scivolarle lungo la schiena e fermarlesi sul sedere. Le strizzò una natica.

«Forza, ragazza di città. Alziamoci» disse. «Si sta facendo tardi.»

Un po' più sveglia di prima, Stacey si ritrasse sul cuscino per mettere a fuoco il volto di McClain nell'oscurità.

Lo sorprese a guardarla. Con le guance irte di barba e i capelli arruffati, era ancora più affascinante. Dalla luce che gli brillava negli occhi, capì che era divertito.

«Non mi sembri un tipo molto mattiniero» le fece notare. «Ma lo diventerai nel giro di qualche giorno.»

Adesso la sua mano stava disegnando dei lenti cerchi sulla sua schiena. L'eccessiva familiarità di quel gesto la imbarazzava. Mosse un braccio con la speranza di allontanarlo. Ma, invece di cogliere il messaggio, McClain chiuse la breve distanza che li separava e la baciò con trasporto sulla bocca.

Lei partì subito per la tangente e se lui non si fosse repentinamente ritratto, girandosi per alzarsi, si sarebbe sicuramente arresa alla forza della passione.

Sconvolta dalla facilità con cui McClain aveva abbattuto tutte le sue difese, Stacey rotolò sul bordo del grande materasso e si mise seduta. Emise un piccolo gemito quando vide che la sveglia sul comodino segnava appena le quattro e tre quarti.

McClain fece il giro del letto e le porse la mano per aiutarla ad alzarsi.

«Usa pure questo bagno. Indossa un paio di jeans, se li hai. Altrimenti mettiti dei pantaloni. Questo pomeriggio andremo in città e compreremo degli abiti da lavoro.»

Dopo averle impartito questa piccola serie di ordini, la spinse gentilmente verso la porta e se ne andò.

Ancora mezz'addormentata, Stacey si trascinò fino al bagno. Vi si chiuse dentro e cominciò a prepararsi.

Si lavò, si truccò e si spazzolò i capelli, poi andò nel guardaroba, dov'erano le sue valigie.

La sera prima aveva preso fuori solo le cose che le servivano e adesso si rese conto che, con ogni probabilità, quella mattina non avrebbe avuto il tempo di tirare fuori il resto. McClain pareva ansioso di iniziare la giornata, perciò si mise d'impegno per trovare velocemente qualcosa da mettersi addosso.

Aprì tutti i suoi bagagli e cercò qualcosa di adatto. Per fortuna, prima di partire, si era comprata un paio di jeans. Vi abbinò una camicetta bianca di cotone, una cintura di pelle e un paio di stivaletti neri che aveva comprato

apposta per i jeans.

Quanto ci avrebbe messo per disfare i bauli, le valigie e i borsoni che aveva spedito da New York ed eliminare tutto ciò che non le sarebbe servito in Texas? Non sapeva nemmeno dove fossero. Sarebbe stato fantastico se fosse stata Connie a prendersi cura di quel genere di cose, ma finché non sapeva quali fossero i suoi compiti, preferiva non dare nulla per scontato.

Uscì dal guardaroba l'attimo stesso in cui McClain entrò in camera da letto.

Indossava quello che doveva essere il suo abbigliamento da lavoro: jeans chiari, camicia a quadretti blu e stivali neri.

Si era rasato e pareva perfettamente a suo agio vestito da cowboy così come lo era stato in smoking. La squadrò dall'alto in basso mentre un mezzo sorriso gli sollevava un angolo della bocca.

«Almeno gli stivaletti sono senza tacco, ma quella bella pelle si graffierà tutta. Vedremo di trovarti qualcos'altro.»

Osservò i suoi jeans attillati. «E anche degli altri jeans, e un'altra camicia, già che ci siamo.» Poi posò lo sguardo sui suoi capelli, che Stacey aveva lasciato sciolti sulle spalle. «Oltre a un paio di cappelli da cowboy e a circa un quintale di protettivi solari e di crema idratante.»

Stacey era rimasta ad ascoltare, confusa. Abbassò lo sguardo su ciò che considerava un abbigliamento assolutamente adeguato alla circostanza. Non si era mai vestita in modo poco appropriato in tutta la sua vita, perciò il fatto che McClain avesse giudicato i suoi abiti inadatti fu un vero shock.

Se chiunque altro si fosse permesso di criticarla per com'era vestita, si sarebbe offesa a morte. Ma non aveva idea di che cosa volesse dire vivere in un ranch, dunque le conveniva fidarsi della parola di McClain. Inoltre, non voleva che i suoi stivaletti di pelle nuovi si rovinassero, visto che erano i suoi preferiti.

L'idea di comprarne degli altri, poi, non l'attirava affatto, perché dubitava che le sarebbero piaciuti. Gli stivali alti fino al ginocchio erano scomodi con il caldo, e quelli di McClain sembravano anche molto pesanti, e goffi. D'altro canto, addosso a lui facevano un figurone.

La colazione era un piccolo banchetto a base di carne, uova, pane tostato, melone e torta alla cannella, ma Stacey si limitò a piluccare il suo cibo. Non era abituata a mangiare a quell'ora del mattino, motivo per cui non aveva appetito. McClain l'avvertì che più tardi avrebbe avuto fame,

ma lei non riuscì a buttare giù nemmeno la metà del cibo che ingurgitò lui. Il caffè, poi, era così forte che per poco non la soffocò, perciò bevve soltanto del succo d'arancia.

Quando ebbero finito, McClain la condusse nel ripostiglio annesso alla cucina, dov'erano riposti gli stivali. Quando Stacey si tolse gli stivaletti, lui vide che aveva indossato un paio di gambaletti neri velati. Si accucciò davanti a lei con il primo paio di stivali.

«La prossima volta è meglio che ti metti dei calzettoni di spugna bianchi. Questi ti bruceranno i piedi.»

Stacey sorrise per quanto ridicola suonava quell'affermazione.

«Come diavolo può c'entrare il colore?»

«Il bianco è più fresco, e poi devono essere spessi. Li compreremo questo pomeriggio. E faresti meglio a evitare mutandine di pizzo. Quelle semplici, di cotone bianco, sono le migliori. Fa' attenzione che non siano di materiale sintetico. Quanto al reggiseno, è importante che ti fornisca un buon supporto.»

Stacey si lasciò scappare un risolino. «Scusami, ma mi chiedo come fai a sapere tutte queste cose. Non mi sembrano cose da cowboy.»

McClain le rivolse un'occhiata a metà strada fra il serio e il faceto.

«I cowboy sono degli esperti in fatto di lingerie, mia cara. Ma adesso pensiamo agli stivali. Vediamo se questi sono abbastanza piccoli per te.»

Così dicendo, posò un paio di vecchi stivali accanto ai suoi piedi. Dopo che Stacey li ebbe indossati, McClain fece quello che fanno abitualmente i commessi di scarpe: la invitò ad alzarsi e controllò dove le arrivava l'alluce, un compito reso particolarmente difficile dalla rigidità della punta.

Poi la fece camminare. Erano piuttosto comodi, tuttavia le davano una strana sensazione. Inoltre, facevano un rumore che non aveva nulla a che vedere con l'armonioso ticchettio a cui era abituata. Ma i tacchi erano della misura giusta e le garantivano un equilibrio decisamente più stabile e una camminata più sicura dei tacchetti che era solita portare.

«Questi sono della tua misura, però, con i calzettoni giusti, ti stringeranno un po'» disse McClain, quindi staccò due cappelli da cowboy dai ganci sul muro. «Prova un po' questo.»

Le calò un cappello sulla testa e questo le scese oltre le sopracciglia. Glielo tolse immediatamente e le provò l'altro. Questo le calzava a pennello.

Anche questo le dava una sensazione strana, e Stacey si guardò

automaticamente intorno in cerca di uno specchio.

«Non c'è uno...» Colse la luce negli occhi scuri di McClain e si zittì all'istante.

Era evidente che stava aspettando che dicesse la parola *specchio*. Era altresì evidente che era divertito all'idea che volesse specchiarsi per vedere se quel cappello le donava..

«Ce n'è uno nell'ingresso» rispose, e Stacey uscì dal ripostiglio per andare a cercarlo.

Il cappello era marrone chiaro. Avrebbe preferito quello più grande, era più scuro, della stessa tonalità degli stivali. Stacey se lo tolse e lo accostò agli stivali per accertarsi che i due colori non facessero a pugni fra loro.

Il grugnito di McClain la sorprese. «Be', adesso posso finalmente dire di aver visto tutte le follie femminili possibili.»

Stacey si raddrizzò di colpo e lo guardò. Nonostante la nota di disapprovazione nella sua voce, stava sogghignando. «Ai cavalli non importerà se il cappello non si accorda perfettamente con gli stivali. Andiamo.»

Imbarazzata per essersi lasciata sorprendere a fare una cosa che, evidentemente, lui giudicava idiota, Stacey indossò il cappello e fece per seguirlo verso l'uscita sul retro, ma, dopo pochi passi, parve ripensarci.

«Ah... Oren? Forse è meglio se vado un'altra volta al...»

Lasciò la frase incompiuta mentre lui si girava a guardarla da sopra la spalla. Dalla sua espressione, capì che aveva colto il messaggio.

«Ti aspetto sotto il portico» l'avvertì Oren, e proseguì.

Non c'era bisogno di un grosso sforzo di immaginazione per capire che stava ridendo un'altra volta di lei.

Poiché non voleva farlo aspettare, cominciò a correre lungo il corridoio, ma si fermò di botto. I tacchi che battevano sul pavimento facevano lo stesso rumore di un esercito di elefanti, perciò proseguì in punta di piedi fino al bagno.

Mentre attraversava di nuovo l'ingresso, qualche minuto più tardi, cercò di muoversi il più leggera possibile, perché camminare sulle punte le aveva anchilosato i piedi. Come Dio volle, raggiunse la porta sul retro e uscì, pronta per un giro di ricognizione e per la sua prima lezione di equitazione.

7

L'aria era già calda, ma gradevole, e il sole del primo mattino arricchiva ogni cosa dei suoi magici riflessi dorati.

Tutt'a un tratto, Stacey guardò alla giornata che le si stendeva davanti con ottimismo. Cosa piuttosto strana, considerato che erano mesi che non era ottimista su niente.

E McClain era così bello e sexy quella mattina, che, appena lo ebbe raggiunto, gli afferrò la mano e lo attirò a sé per farsi baciare.

«Non tentarmi» disse lui, prima di chiuderle la bocca con un bacio breve e incisivo, che le comunicò giusto l'opposto e le sollevò ulteriormente lo spirito. Poi proseguirono mano nella mano sotto il portico.

Era una splendida mattinata e McClain era un marito oltremodo paziente, quasi indulgente, e all'improvviso aver perso tutto il suo patrimonio le sembrò meno orribile e tragico di prima.

La bella giornata e l'eccitante presenza di quell'adone al suo fianco diedero a Stacey la sensazione che tutto si sarebbe risolto nel migliore dei modi, e che non avrebbe dovuto affrontare mai più un'esperienza così difficile, imbarazzante e frustrante come quella che aveva affrontato negli ultimi mesi.

Finalmente sentiva che la sua vita aveva preso una svolta positiva e, più se ne convinceva, più era felice e spensierata. Mentre camminava al fianco di McClain verso le stalle, cominciò a guardarsi intorno con vero interesse.

Ogni cosa era in ordine e in buono stato. Vide mucche e cavalli qua e là nell'ampia rete di recinti, mentre il corpo centrale del ranch, che le era parso enorme dall'alto, da vicino le sembrò ancora più imponente.

A un certo punto, si guardò alle spalle per accertarsi di essere in grado di individuare la casa, perché si rendeva conto che, in mezzo a tutte quelle costruzioni, rischiava di perdere il senso dell'orientamento. Dopotutto, non c'erano segnali stradali né frecce, e i vari edifici erano così diversi l'uno dall'altro per grandezza e per colore che non le sarebbero serviti gran che come punti di riferimento.

Finalmente raggiunsero la costruzione che McClain le aveva indicato come la stalla principale. Un largo corridoio in terra battuta divideva due lunghe file di box di legno. Una dozzina di teste di cavallo sporgeva da ogni lato oltre le porte dei box. Quando McClain e Stacey entrarono, si girarono tutte nella loro direzione.

Dei nitriti di saluto risuonarono lungo il corridoio, e Stacey sorrise,

sollevata che gli animali si dimostrassero amichevoli perché erano tutti giganteschi.

«Non serve che sali in sella già oggi» disse McClain, «ma è meglio che cominci subito a prenderti cura del tuo cavallo. Dovrai essere in grado di cavartela da sola, perché qui dentro ognuno hai i suoi compiti ben precisi.»

Stacey annuì: trovava sensato non gravare sulle spalle di nessuno. Di sicuro avrebbe imparato a prendersi cura di un cavallo, soprattutto dal momento in cui le sembravano tutti animali piuttosto autosufficienti. Pensò che avrebbe fatto una bella figura offrendosi di cominciare subito.

«Perché non iniziamo già oggi?» chiese, e fu ricompensata dallo sguardo di approvazione di McClain.

«Sei sicura?»

Stacey sorrise. «Sì. Che cosa devo fare?»

Quella domanda fu il preludio a una lezione sorprendentemente complicata su cosa volesse dire prendersi cura di un cavallo. McClain scelse per lei una bella puledra marrone con la criniera e la coda paglierine. Dopo che Stacey ebbe fatto amicizia con l'animale, le insegnò come metterle la cavezza e come condurla a mano. Gliela fece portare fuori dalla stalla e poi su e giù per il corridoio.

Stacey era terrorizzata dalla stazza dell'animale, ma il puledro non era difficile da condurre, perciò fu contenta di aver iniziato subito.

Finché McClain non le insegnò come sollevare ognuno degli zoccoli ferrati per ispezionarli e pulirli. Poi le insegnò a strigliarlo, cosa che Stacey trovò particolarmente complicata, e infine a sellarlo.

«Vuoi che ti aiuti?» le chiese, e lei gli fece segno di no con la mano. Di nuovo, fu gratificata dal suo sguardo di approvazione che la spronò a fare da sola.

Ma se ne pentì quasi subito. Non pensava che una sella potesse pesare così tanto e, quando ebbe finito di sistemarla, aveva i crampi alle braccia. Neanche stringere gli straccali era facile e a un certo punto temette che non sarebbe mai riuscita a tirarli abbastanza. Era irritante che un lavoro tanto semplice potesse essere così faticoso e, più si irritava, più era determinata a eseguirlo a dovere.

Quando McClain dichiarò che gli straccali erano abbastanza stretti, Stacey ebbe la sensazione di aver compiuto qualcosa di grande. Poi lui le insegnò a usare le briglie e finalmente fu pronta a salire in sella.

Nel frattempo, McClain aveva strigliato e sellato il proprio cavallo, uno

splendido sauro dalla muscolatura nervosa. Notando che lui aveva impiegato pochi istanti a eseguire quegli stessi compiti che a lei avevano richiesto un tempo infinito, Stacey si sentì spronata a fare meglio la prossima volta.

Non fece nemmeno in tempo a stupirsi del proprio spirito competitivo che la sua determinazione fu messa nuovamente a dura prova quando cercò di salire in sella all'animale.

«Credo che quei pantaloni siano troppo aderenti» osservò McClain, rendendosi conto che i jeans attillati le impedivano di sollevare la gamba quel tanto necessario per infilare il piede nella staffa. «Posso aiutarti io, oppure puoi portare la puledra accanto a una balla di fieno e salire da lì.»

Ma a McClain piacevano le donne autonome e intraprendenti, perciò Stacey lanciò un'occhiata alla balla di fieno e decise di fare tutto da sola.

«Proverò con la balla» disse, e Oren si voltò e salì in groppa al proprio cavallo con una disinvoltura che era un insulto alla sua goffaggine. In realtà, lui non intendeva metterla a disagio, ma lei la visse ugualmente come una sfida.

Tirò la cavalla verso una balla di fieno.

«Sali da sinistra» le ricordò McClain, e lei fece subito girare l'animale.

Allineare la puledra alla balla di fieno non fu un'impresa da poco. E dopo che fu riuscita a farla stare dove voleva, questa si allontanò una volta che lei fu salita sulla balla.

«Non devi avere fretta» disse lui in tono pacato. «Hai tirato una delle redini, perciò ha pensato che volessi fare qualcos'altro. Prova di nuovo.»

Quando, come Dio volle, Stacey riuscì a salire in groppa all'animale e si assicurò di avere entrambi i piedi nelle staffe, la sua sensazione di vittoria fu offuscata dalla vista del pavimento in terra battuta sotto di sé. La distanza era sconvolgente. Il suo ottimismo e la sua determinazione iniziali stavano rapidamente svanendo, mentre la paura cominciava ad artigliarle lo stomaco.

L'animale era gigantesco. Si era abituata alla sua taglia mentre era a terra, ma adesso, di fatto, era seduta sulla sua schiena, e ogni minimo spostamento dell'animale rischiava di disarcionarla. Riuscì ad afferrare le redini e il corno della sella con entrambe le mani, ma la puledra cominciò a scuotere la criniera, indietreggiando leggermente.

«Allenta le redini, tesoro. Crede che tu voglia farla arretrare. E sente la tua tensione, quindi rilassati.»

«Non ci riesco» ammise Stacey candidamente senza tema di essere giudicata una vigliacca, anche perché la cavalla si era spostata lateralmente e la sua gamba rischiava di finire schiacciata tra il fianco dell'animale e il muro.

McClain fece finta di non aver sentito. «Allenta le redini» ripeté con calma. «Si fermerà all'istante.»

In preda alla disperazione, ma anche in collera con se stessa per aver rifiutato così tante offerte di aiuto da parte di McClain che lui aveva smesso di fargliene, Stacey riuscì a mollare le redini di qualche centimetro, e la puledra, effettivamente, si fermò.

McClain le si affiancò in groppa al suo sauro.

«Adesso allenta ancora un po' le redini e premi molto leggermente i tacchi contro i suoi fianchi.»

Stacey abbassò lo sguardo sulla criniera dell'animale e fece appello al poco coraggio che aveva.

«Non guardare giù» l'avvertì McClain. «Tieni lo sguardo sempre dritto davanti a te, verso l'uscita.»

Con estrema pazienza, le insegnò passo a passo che cosa fare. Quando Stacey riuscì a rilassarsi ed ebbe imparato i comandi più semplici, scoprì che la cavalla rispondeva a ogni cosa che lei faceva, e cominciò a divertirsi. Le ritornò l'ottimismo e, con esso, un raro senso di soddisfazione. Le lezioni di McClain erano estremamente pratiche, e ne prese mentalmente nota per il futuro. Infatti, sebbene questa volta tutto fosse andato per il verso giusto, forse in futuro avrebbe fatto meglio a non buttarsi in qualcosa prima di avere almeno qualche conoscenza teorica in merito.

McClain, d'altra parte, non aveva dato alcun segno di impazienza né di disapprovazione, e Stacey lo apprezzava molto per questo, sebbene il suo atteggiamento l'avesse spronata a fare più di quanto avrebbe osato altrimenti.

Quando ritornarono nella stalla, circa un'ora più tardi, si sentiva perfettamente a suo agio in sella alla puledra e avrebbe continuato volentieri a cavalcare. In effetti, erano rimasti fuori così a lungo perché lei non aveva voluto rientrare. Alla fine, McClain aveva insistito, e Stacey capì la ragione quando cercò di smontare.

Le sue gambe si rifiutavano di collaborare, e questo era ancora più frustrante che non riuscire a salire in sella. Non volendo chiedere aiuto a

McClain, condusse l'animale accanto alla stessa balla di fieno di prima e continuò a provare finché non riuscì a piegare le gambe.

Ma l'istante in cui il suo stivale toccò la balla di fieno, il ginocchio cedette e lei finì contro il muro. McClain era abbastanza vicino da prenderla per un braccio e rallentare la discesa finché non atterrò supina sul fieno. L'altro stivale scivolò fuori dalla staffa e la cavalla si girò a guardarla incuriosita.

«Stai bene?» Il suo sguardo scintillante le disse che si stava divertendo, anche se la bocca era serissima.

«Sì, se non fosse per il mio orgoglio ferito» rispose Stacey. «Credi che sarò in grado di camminare?»

«Certo. Forza. Prova ad alzarti. Mi occuperò io del tuo cavallo dopo che avrò sistemato il mio.»

Qualche minuto più tardi, Stacey riuscì finalmente a tirarsi in piedi e, mentre faceva qualche passo nel tentativo di sgranchirsi le gambe, osservò McClain togliere la sella al suo cavallo. Pensando che sarebbe stata in grado di cavarsela da sola, cominciò a slacciare gli straccali alla sua puledra, grata del fatto che levare la sella fosse più semplice che metterla. Poiché McClain aveva dato una strigliatina veloce al suo animale, lei pensò di imitarlo.

Lo sforzo che le costò tutto questo fu ampiamente ricompensato dalla soddisfazione che provò per aver ottenuto un buon risultato. E sapeva anche che McClain era contento di lei, cosa già di per sé molto gratificante. Fino a quel momento, aveva tratto solo vantaggi dal suo matrimonio, ma se ciò di cui McClain aveva bisogno per essere felice era che lei partecipasse a questo genere di cose, non avrebbe avuto nulla da obiettare.

L'ottimismo di Stacey nei confronti del futuro continuò a crescere finché non arrivarono a casa.

Purtroppo, McClain era ancora saldamente intenzionato a insegnarle tutto riguardo alla gestione del ranch, in modo che, se un giorno avesse dovuto prendere il suo posto, avrebbe saputo dove mettere le mani. Stacey sperava di aver capito male, o che si trattasse di un'idea buttata lì, destinata a finire in niente.

Ma avrebbe dovuto immaginare che McClain non era tipo da parlare a vuoto.

Trascorsero il resto della mattinata chiusi in ufficio. Lui le spiegò

com'erano catalogati i vari file, il tipo di software impiegato e il calendario dei mesi a venire, così che avesse un'idea dei suoi prossimi impegni.

A Stacey fu subito chiara una cosa: non capiva praticamente nulla di quanto le stava dicendo, e con ogni probabilità non sarebbe mai stata in grado di capirlo. Alla fine lo guardò, confusa, e lui le sorrise come se le avesse letto nel pensiero.

«Non ti crucciare» disse. «Fa' solo attenzione e afferra quello che riesci ad afferrare. Voglio solo che tu capisca che cosa facciamo. Abbiamo un capomastro, dei contabili, e diversi direttori. È un meccanismo complesso, ma tutto quello che ti serve sapere è come ogni cosa si incastra e gira.»

Messa così, non sembrava tanto difficile e Stacey ne fu enormemente sollevata. Adesso che non era più sotto pressione, la colpì che McClain, pur essendo un vero *macho* texano, ci tenesse tanto ad avere accanto a sé una moglie autonoma e informata, e non una casalinga ignorante né una bella statuina.

Ed era evidente che intendeva condividere la sua vita con lei, pienamente e completamente, senza alcuna riserva. Era una cosa che la toccava profondamente. E la turbava.

Le era piaciuto cavalcare e aveva trovato molto gradevole stare all'aria aperta in una giornata così bella. Le era piaciuto perfino prendersi cura del suo cavallo, perché era da parecchio tempo che non si sentiva più utile a se stessa.

Ma si trovava lì da meno di ventiquattr'ore. Oggi queste cose rappresentavano un'attraente novità, ma che cosa sarebbe successo una volta subentrata l'abitudine? Non aveva ancora avuto il tempo di sentire la mancanza di New York, né di rendersi conto se ce l'avrebbe fatta a vivere isolata da tutto e da tutti.

Non aveva ancora incontrato nessuno a parte la cuoca, la domestica e il capomastro, dunque McClain era l'unica persona che conosceva. E adesso che era di nuovo nel suo elemento, lui era molto diverso dall'uomo che aveva conosciuto a New York.

A New York l'aveva accudita e coccolata, senza chiederle quasi nulla in cambio. Qui si era offerto di fare qualcosa per lei, ma ogni volta Stacey aveva avuto la sensazione che avrebbe preferito che rifiutasse il suo aiuto per arrangiarsi da sola.

Sarebbe riuscita ad adattarsi al suo stile di vita? Era quanto si era riproposta sposandolo, ma le era sempre riuscito piuttosto difficile

appassionarsi *veramente* a qualcosa. Di solito, passava senza troppa convinzione da un interesse all'altro perché tutto finiva invariabilmente per annoiarla. Che cosa avrebbe fatto una volta subentrata la noia?

Quel giorno aveva imparato che al ranch McClain era necessario darsi da fare se si voleva ottenere qualcosa. E assumersi ognuno le proprie responsabilità, come accertarsi che la sella fosse riposta nel posto giusto e che al cavallo non mancasse l'acqua.

Probabilmente a McClain queste cose parevano bazzecole perché le aveva sempre fatte, e gli venivano naturali. Ma lei non aveva mai dovuto preoccuparsi neanche che alle sue piante mancasse l'acqua, perché c'era sempre stato qualcuno a farlo al suo posto.

Rimase immersa nei suoi foschi pensieri per tutta la durata del pranzo, ma la gita in città servì a distrarla. Benché in vita sua non avesse mai comprato degli abiti da lavoro, fare un po' di shopping ebbe il solito effetto benefico e le sollevò il morale.

Dopo tante ore all'aria aperta, Stacey era esausta. Normalmente la stanchezza le toglieva l'appetito, ma quella sera era affamata e non vedeva l'ora di mangiare. Mangiò tanto quanto McClain e, quando ebbe finito, era così satolla che si sarebbe potuta addormentare a tavola.

«È stata una lunga giornata» osservò lui. «Se vuoi andare a fare una doccia e subito a letto, fa' pure.»

Stacey dubitava di essere mai andata a dormire prima delle sette in vita sua, ma le si stavano letteralmente chiudendo gli occhi. E le doleva tutto, tanto che non era nemmeno sicura di avere la forza di mettersi in piedi.

«Non capisco perché sono così stanca» disse. «Però, se davvero non ti dispiace, andrei volentieri a farmi una doccia.»

Non fece in tempo ad appoggiare i palmi delle mani sul tavolo per cercare di tirarsi su, che McClain era già al suo fianco per aiutarla ad alzarsi. Si lasciò scappare un gemito. Le dolevano tutte le giunture, ed era così rigida da non riuscire a camminare.

«Forse dovresti fare un bagno caldo. Ti aiuterebbe a sciogliere i muscoli» le suggerì lui, ma Stacey scosse la testa e rifiutò il consiglio.

«Finirei per addormentarmi e annegare, una doccia andrà benissimo.»

Si allontanò a fatica dal tavolo.

Chi avrebbe mai immaginato che una cavalcata relativamente breve potesse farle tanto male? Dopotutto, non aveva fatto altro che starsene

seduta in groppa al cavallo, mentre questo *faticava* per lei. Ma, a questo punto, se anche le avessero detto che non avrebbe cavalcato mai più, non gliene sarebbe importato nulla.

McClain la sostenne per qualche passo, poi la lasciò proseguire da sola lungo il corridoio. Quando Stacey raggiunse la camera da letto, prese la camicia da notte e la vestaglia e andò a spogliarsi in bagno.

Si era tolta la camicetta e si stava abbassando i jeans, quando ragionò che prima si sarebbe dovuta togliere gli stivali, però, per quanti sforzi facesse, questi non volevano saperne di sfilarsi. Cercò di spingere sul tacco di uno con la punta dell'altro, ma non riuscì a sollevare il ginocchio di quel tanto necessario per fare leva. Per riuscire a togliersi quei benedetti stivali, si sedette sul gabinetto e provò a sollevare un piede sul ginocchio opposto, ma le gambe le dolevano così tanto che non riuscì a piegarle.

Al colmo dell'esasperazione, si alzò di nuovo in piedi e si infilò la camicia da notte.

Per quanto ridicolo potesse suonare, McClain avrebbe almeno dovuto aiutarla a levarsi gli stivali, e lei era troppo stanca e irritata per preoccuparsi di come lui l'avrebbe giudicata.

Ogni movimento le procurava un dolore lancinante da una qualche parte e questo non fece che accrescere il suo nervosismo. Aveva adocchiato un paio di forbici in uno dei cassetti del bagno, e sarebbe stata tentata di tagliare quegli orribili stivali, se solo ne avesse avuto la forza.

Non era da lei abbattersi in quel modo, anche se, effettivamente, negli ultimi mesi le era capitato di piangersi addosso un paio di volte. Infilare le braccia nelle maniche della vestaglia le procurò delle fitte terribili alle spalle. Era il prezzo che pagava per non aver mai frequentato una palestra.

Tutt'a un tratto, mentre usciva zoppicante dal bagno per andare in cerca di McClain, la punse l'orgoglio.

Lui sarebbe sicuramente scoppiato a ridere davanti al suo imbarazzo. Probabilmente aveva imparato a cavalcare che era ancora bambino, perciò avrebbe potuto non rendersi conto di quanto lei stava male. E, nervosa com'era, Stacey non aveva voglia di stare a sentire un altro dei suoi stupidi commenti sulle ragazze di città o sulle follie delle donne.

Decisa a provare di nuovo, si guardò intorno nella grande stanza matrimoniale in cerca di qualcosa che potesse esserle utile. Fu allora che le venne in mente che McClain avrebbe potuto tenere un cavastivali nel suo guardaroba. Ne aveva visti diversi nel negozio di articoli sportivi, quel

pomeriggio, perciò arrancò fino all'armadio e aprì l'anta. Proprio come aveva sperato, ce n'era uno accanto a tre paia di stivali.

Sollevata, si aggrappò all'intelaiatura della porta per tenersi in equilibrio mentre lo usava. Ma le venne un crampo al piede prima che riuscisse a tirarlo fuori dallo stivale. Non poteva alzare neanche la gamba, perciò rimase lì, cercando disperatamente di spingere il piede dolorante di nuovo nello stivale, e porre fine a quella nuova tortura.

«McClain!» chiamò.

Lui la sorprese alle spalle. «Gli stivali ti stanno dando dei problemi?»

Stacey trasalì udendo la sua voce così vicina, e si voltò di scatto, cosa che la sbilanciò ulteriormente. Sarebbe piombata sul pavimento se McClain non si fosse spinto in avanti e non l'avesse sostenuta per il braccio.

8

«Avrei dovuto immaginarlo» disse McClain quasi fra sé e sé, e Stacey sentì svanire il proprio malumore.

L'aiutò a sedersi nella poltrona più vicina e le tolse gli stivali con una tale sveltezza che lei quasi non se ne accorse.

«Devi assolutamente fare un bagno. Il più caldo possibile.»

Lei lo guardò: era serissimo. Sapendo già che, in quelle condizioni, non sarebbe mai riuscita a entrare e a uscire dalla vasca da sola, si impegnò a dissuaderlo.

«Oh, no. Non c'è problema. Quello che mi ci vuole è una bella doccia. Mi rimetterà subito in sesto, vedrai.»

Lui le lanciò un'occhiata, poi sghignazzò. «Bugiarda. Stai malissimo.» Si fece improvvisamente serio. «E la colpa è solo mia. Non avrei dovuto lasciarti cavalcare così a lungo, stamattina.»

«No, no... va tutto bene, Oren. Ho avuto solo qualche problema con gli stivali. Dopotutto, sono nuovi. E rigidi.» Ce la mise tutta per alzarsi dalla poltrona senza rabbrividire o mettersi a piangere.

McClain indietreggiò per farle spazio e Stacey nascose una smorfia dietro una specie di sorriso.

«I... io semplicemente non posso piegare nessuna parte del corpo. Non c'è bisogno di piegare nulla sotto la doccia.» Esitò in cerca di un modo

gentile per declinare quella che lui, probabilmente, considerava un'offerta gentile. «In ogni caso, grazie.»

Riuscì a raggiungere il bagno, sebbene lo sforzo che dovette compiere per muoversi con abbastanza disinvoltura da non dare a vedere la propria sofferenza le fece salire le lacrime agli occhi. McClain entrò con lei, mise il tappo alla vasca e aprì a tutta forza il rubinetto dell'acqua calda.

Poi si voltò e cominciò a sbottonarle la vestaglia.

«Questo non ha nulla che vedere con il sesso. E non è neanche una scusa per vederti nuda» mormorò, e Stacey colse una nota di impazienza nella sua voce.

Suo malgrado, arrossì. «Be', ma mi vedrai.»

«Che ne dici se ti do una mano fino a quando rimani in mutandine e reggiseno, e poi mi volto verso il muro?»

«Hai mai sentito parlare della visione periferica, Oren? Senza contare gli specchi...»

Lui ignorò le sue battutine. «Puoi avvolgerti in un asciugamano prima che ti metta giù, e puoi tenerlo anche mentre sei in acqua. Alla fine, dopo che ti avrò aiutato a rimetterti in piedi, farai cadere l'asciugamano bagnato nella vasca e ti avvolgerai in uno asciutto. Che te ne pare?»

Stacey lo guardò in viso mentre le slacciava la cintura dei jeans e gliela sfilava dai passanti, ma, quando fece per abbassarle la lampo, sentì un calore inondarle il ventre.

«Faresti tutto questo per me?» chiese in tono dolce, mentre lui esitava sulla lampo.

«Non sono io a fare il bucato. E se usare un mucchio di asciugamani servirà a farti entrare in quella benedetta vasca, così che ne trarrai un minimo di beneficio, forse mi sentirò un po' meno in colpa per averti ridotta in questo stato.»

Il fatto che McClain fosse sinceramente turbato e arrabbiato con se stesso la colpì profondamente.

«Oh, Oren, non colpevolizzarti, ti prego. Io sono una pigrona, e non faccio mai niente che sia anche solo lontanamente faticoso. Dunque è colpa mia.» E, poiché non le sembrava di aver detto abbastanza, gli accarezzò la guancia. «Non colpevolizzarti. Ti prego» ripeté.

Lui la guardò per un istante negli occhi, poi si chinò a baciarla dolcemente sulle labbra.

«Ti ho aperto la cerniera. Vuoi un asciugamano prima che ti tolga la

camicia e ti abbassi i jeans?»

Tanta considerazione era addirittura commovente. Stacey sentì le lacrime pungerle gli occhi. «Posso farne a meno.»

Non aveva senso esagerare. Dopotutto McClain era suo marito. E, sebbene non avessero ancora fatto l'amore, non c'era nulla di male nel farsi vedere in mutandine e reggiseno.

Lui le tolse la camicia e le abbassò i jeans fino alle caviglie, così che dovette sollevare i piedi solo di qualche centimetro. Le sfilò anche i gambaletti.

Quando si girò per controllare l'acqua nella vasca e regolò il rubinetto in modo da aggiungere un po' di acqua fredda, lei si tolse in fretta la biancheria intima e si avvolse in uno degli ampi asciugamani posati accanto al lavandino. Usò la punta dell'alluce per spingere il reggiseno e le mutandine sotto la pila dei vestiti.

«Ti sei messa l'asciugamano?» le chiese McClain, e lei gli rispose sì.

La prese per mano mentre avanzava verso la vasca.

«Fammi provare» disse Stacey, più preoccupata all'idea che lui la prendesse in braccio che non a quella di piegare le ginocchia. Si appoggiò con la mano alla sua spalla e lui la sostenne per la vita mentre entrava nella vasca. Poi si chinò su di lei, le passò un braccio dietro le spalle e l'altro sotto le ginocchia, e la depositò nell'acqua.

«Troppo calda?»

«No.»

Adesso che era seduta, McClain immerse una mano nell'acqua. «Sei sicura che non sia troppo calda? Non serve che ti cuoci.»

«È giusta» rispose Stacey, ma, quando cercò di appoggiare la testa al bordo della vasca, questo era più lontano di quanto si aspettasse e dovette aggrapparsi al braccio di McClain per non cadere.

Lui infilò la mano sotto il livello dell'acqua e questa volta le mise un braccio intono alla vita per tirarla leggermente indietro, poi si sollevò e prese altri due grossi asciugamani. Un attimo dopo, gliene aveva sistemato uno dietro le spalle e l'altro dietro la testa.

«Oh, è perfetto, Oren. Ti ringrazio tanto.»

Lui era ritto accanto alla vasca.

«L'elastico dei gambaletti ti ha segato l'interno delle ginocchia. Guarda: è tutto rosso.»

«Già.»

«Adesso capisci a che cosa servono i calzettoni di spugna?»

Lei fece un mezzo sorriso. «Non potevo immaginare.»

«E adesso non lo dimenticherai.»

Stacey fece roteare gli occhi.

McClain si voltò e andò verso l'armadietto. Ne estrasse un flacone di aspirina, un tubetto di pomata a base di antibiotico e una scatolina rotonda.

«Dopo che ti sarai asciugata, applica questa crema sulle escoriazioni. Quest'altra, invece...» Picchiettò sul coperchio della scatolina con la punta del dito. «... te la devi mettere dappertutto dove ti fa male. Adesso prendi l'aspirina.»

Aprì il flaconcino e fece uscire un paio di compresse, poi riempì un bicchiere d'acqua e tornò da lei con un asciugamano per asciugarle le mani prima di posarle le compresse sul palmo. Aspettò che le ingoiasse, quindi prese il bicchiere e lo rimise dov'era, accanto al lavandino.

Stacey non ricordava di essere mai stata tanto coccolata in vita sua, eccetto, forse, dalla sua tata, quando era piccola. I ricordi di sua madre erano sbiaditi. Quando era adolescente, era una delle domestiche a prendersi cura di questo genere di cose, ma da adulta tendeva a rimanere chiusa nella sua stanza per giorni quando era disperata o se stava male. E non c'era mai nessuno che andasse a consolarla.

McClain era gentile e premuroso. La faceva sentire accudita e lei gliene era enormemente riconoscente.

«Se hai del lavoro da sbrigare in ufficio, va' pure. Adesso sto bene.»

«Pochi minuti fa stavi per addormentarti a tavola. Si vede dagli occhi che sei sfinita.»

Stacey voleva evitare in tutti i modi che McClain si sentisse in dovere di stare lì, a girare i pollici finché l'acqua non avesse avuto un qualche effetto benefico sul suo corpo dolorante. Ma lui prese una manopola e il piattino del sapone, e li posò sul bordo della vasca.

«Devo fare un paio di telefonate. Torno subito» le disse.

La scrutò in volto come se non fosse sicuro di poterla lasciare. Allora lei gli sorrise e si sforzò di suonare più convincente. «Sto bene, credimi. Va' a telefonare, ma fa' pure con calma.»

McClain lasciò la porta socchiusa andandosene, e Stacey guardò il sapone. Era esausta, però insaponò ugualmente la spugna e iniziò a lavarsi. Poi aprì il rubinetto e lasciò scorrere un altro po' di acqua calda.

Sentì la voce di McClain in camera da letto.

«Sei ancora sveglia?»

«Sto bene» gli rispose, ma decise che, nel caso in cui se ne fosse andato di nuovo, sarebbe uscita dalla vasca e si sarebbe preparata per la notte.

«Torno subito... a meno che non sia pronta a uscire già adesso.»

«Ti ho detto che sto bene» ripeté, sperando che se ne andasse.

Aveva fatto già così tanto, e il resto poteva farlo da sola. Senza contare che era un po' stufa di ripetergli che stava bene, anche perché, ogni volta che lo diceva, aveva la sensazione che sapessero entrambi che stava mentendo.

Non sentendo provenire alcun rumore da dietro la porta, si mise cautamente in piedi. Oren aveva steso un tappetino davanti alla vasca, e lei ci posò i piedi sopra, contenta che fosse filato tutto liscio e senza troppo dolore. Si asciugò e applicò la pomata a base di antibiotico alle escoriazioni, poi si spalmò l'unguento dappertutto dove le faceva male, anche sulle braccia.

La sensazione di calore indotta dal farmaco ebbe subito un effetto calmante, e anche l'odore non era cattivo. Indossò la camicia da notte e poi tolse il tappo dalla vasca. Il minimo che poteva fare era strizzare l'asciugamano in cui era avvolta mentre era dentro l'acqua, perciò compì l'enorme sforzo di torcerlo. Dopo che ebbe finito, lo lasciò nella vasca e mise gli altri asciugamani e la manopola nel cesto della biancheria sporca. Poi si lavò i denti e tornò in camera.

Il letto aperto era un invito a stendersi. Stacey pensò che, forse, avrebbe dovuto aspettare McClain seduta in poltrona, ma stava praticamente dormendo in piedi.

Se si fosse potuta distendere, forse sarebbe riuscita a rimanere sveglia finché lui non fosse tornato. Tenere la luce accesa l'avrebbe aiutata a non addormentarsi. Era un tale sollievo stare stesa al calduccio sotto le lenzuola che sorrise fra sé e sé, mugolando di piacere.

E si addormentò di colpo.

Oren entrò in camera e trovò sua moglie già a letto, profondamente addormentata. Aveva le guance, il naso e il dorso delle mani bruciati dal sole nonostante vi avesse spalmato il protettivo e la crema all'aloe. Pareva un angelo. Giovane, innocente e fragile.

Troppo fragile per un omaccione come lui.

L'aveva portata lì con l'idea di farne una persona migliore, per tirare

fuori quel carattere e quello spirito che aveva intravisto in lei. Perché era innamorato di lei. Non approvava il modo in cui era vissuta fino a quel momento - sempre che si potesse considerare vita quel ciondolare fra shopping, feste e vacanze esclusive - e si era ritenuto superiore a lei. Come se la sua vita fosse stata inutile, e la propria, invece, degna del massimo rispetto.

Ma Stacey non era un cavallo maltrattato che andava ammansito e addestrato di nuovo se si voleva ricavarne qualcosa di buono. No. Stacey era una donna con le sue pecche, le sue debolezze e le sue paure. E doveva trovare dentro di sé il modo per superarle.

Era una donna piena di bellezza e di grazia, che sapeva essere dolce, buona e gentile. Non aveva fatto nulla di male per meritarsi che un signor-so-tutto-io si intrufolasse nella sua vita e la trascinasse in una sorta di programma di riabilitazione con il fine di modificarla e migliorarla.

Ed era per questo motivo che adesso si sentiva un verme. In sostanza, aveva sposato una donna per trasformarla nella sua idea di come sarebbe dovuta essere. Sapendo che era infelice anche quando era ricca, aveva immaginato che con lui si sarebbe potuta realizzare, finalmente. Era stato così presuntuoso da pensare di poterle offrire l'unica cosa che le mancava: uno scopo. Uno scopo degno di una donna che era riuscita a catturare il suo cuore.

Ma erano sposati da appena un giorno, e lei era già così esausta e dolorante da non reggersi in piedi. Era stato troppo duro con lei, troppo esigente. Sapeva che ci teneva a farlo contento perché si sentiva in debito con lui, perciò le aveva dato la possibilità di scegliere ma sapendo già perfettamente quale scelta si sarebbe sentita obbligata a fare.

Le sue manipolazioni l'avevano portata a questo. Stacey era troppo debole e assolutamente inadatta al suo stile di vita. Lui lo aveva sempre saputo, tuttavia aveva preferito ignorarlo. E il risultato era che lei era crollata prima del tramonto.

E fu anche per questo che decise di mettere da parte le proprie pretese, e di fare marcia indietro.

Quando Stacey si svegliò, il mattino successivo, un'occhiata all'orologio sul comodino le fece capire che non aveva sentito la sveglia. Erano già le cinque e un quarto!

McClain non c'era, ma l'impronta della sua testa sul cuscino era ancora

calda, segno che c'era stato. Turbata dal fatto che se ne fosse andato senza chiamarla, Stacey si alzò e si trascinò in bagno. Dopo quanto le aveva detto a proposito dell'importanza di alzarsi presto, la mattina, la stupiva che non l'avesse svegliata.

Sentendosi riposata e incredibilmente meglio della sera prima, si preparò in fretta. Indossò i jeans e una camicetta a quadri che avevano comprato il giorno prima. Fece un po' di fatica a indossare gli stivali nuovi, ma il movimento le stava già sciogliendo i muscoli irrigiditi.

Corse in sala da pranzo con la speranza che McClain stesse ancora facendo colazione.

Quando entrò, Alice stava servendo il caffè e lui stava ripiegando il giornale.

Galante come sempre, si alzò per spostarle la sedia. «Non era necessario che ti alzassi così presto.»

Stacey capì immediatamente che cosa stava succedendo ed ebbe un tuffo al cuore. «Ti ho deluso in qualche modo?» gli chiese in tono sommesso mentre prendeva il tovagliolo.

Lui ci mise un po' a rispondere, a conferma che aveva colto nel segno.

«Ti ho fatto lavorare troppo, ieri» disse. Poi si corresse. «No. Ti ho spinta ad abusare delle tue forze.»

Abusare delle mie forze. Le vennero in mente tutte le altre volte in cui aveva abusato delle sue forze. La volta che era andata a pattinare e si era sbucciata le ginocchia. La volta che era svenuta durante un torneo di pallavolo a scuola perché aveva voluto giocare nonostante avesse l'influenza. La volta che si era slogata la caviglia imparando a sciare. Piccole cose alle quali gli altri genitori non avevano dato alcuna importanza, ma che avevano mandato in orbita suo nonno, che le aveva sempre proibito di partecipare oltre.

«Tu non mi hai spinta a fare niente» disse Stacey, aprendo il tovagliolo sulle ginocchia. «Mi è piaciuto molto cavalcare.»

«Era troppo per te. E troppo presto.»

Stacey fece per versarsi il succo di frutta, ma esitò ricordando altre conversazioni...

Cara Stacey, sei così volenterosa, ma non è per te, sei troppo fragile... Lascia fare a qualcuno più portato... Le persone che fanno queste cose sono dozzinali...

Ogni suo tentativo di emanciparsi era stato frustrato da un nonno

despota la cui lingua, a volte, feriva più di una spada.

E se McClain fosse stato come suo nonno?

Si era immaginata che fosse l'esatto opposto, però, forse, il giorno prima non era filato tutto liscio come pensava.

Ma era il fatto che lui le avesse detto che aveva abusato delle sue forze a turbarla di più.

Sai che cosa succede quando abusi delle tue forze...

E come avrebbe mai potuto scordare le conseguenze?

Dato che non posso fidarmi del tuo buonsenso... Non sei capace... Perché vuoi renderti ridicola? Ma guardati: *sembri una stupidina... Ridicola...*

«Speravo di avere un'altra opportunità» disse.

«Non oggi» rispose McClain in tono burbero, dando maggior sostanza alle sue preoccupazioni.

«Pensavo avessi detto che l'indomani avrei fatto meglio. Cioè oggi.»

Stacey continuò a guardarlo. Lui incrociò i suoi occhi per un momento, poi abbassò significativamente lo sguardo sul piatto che le stava porgendo.

«Oggi è meglio che rimani a casa. Devi guarire prima di montare di nuovo a cavallo. Se ne riparlerà fra un paio di giorni.»

Lei prese il vassoio e si servì una generosa porzione di salsicce e pancetta. «Sciocchezze» replicò in tono volutamente leggero. «Oggi sto molto meglio. Anzi: più mi muovo e meglio sto. Non vedo l'ora di montare a cavallo. E di imparare qualcosa di nuovo.»

McClain appoggiò i gomiti sul tavolo e la guardò dritto negli occhi. «Ti ho vista, ieri sera. Non riuscivi neanche a muoverti.»

Stacey sentì qualcosa morirle dentro. Le faceva piacere che si preoccupasse per lei, ma temeva che ci fosse dell'altro.

«Non è che hai già capito che non sarò mai capace di andare a cavallo, vero?»

«Sei stata in groppa meno di un'ora.»

«È proprio questo il punto. Il fatto che ieri sera fossi stanca non dimostra che non sono in grado di imparare. Dimostra solo che non sono allenata. Non faccio jogging e non vado in palestra, perciò è normale che mi faccia male tutto» protestò Stacey.

«Non voglio più vederti in quelle condizioni» replicò McClain con durezza. «Perciò oggi non uscirai a cavallo, e probabilmente neanche domani. Dopodiché, per qualche giorno ci limiteremo a una ventina di

minuti. Quando sarai più allenata, allungheremo i tempi.»

Stacey si sentì profondamente frustrata. Spinta da un improvviso moto di ribellione, replicò in tono fermo: «Sono più forte di quanto sembra, Oren, e so decidere da sola che cosa sono in grado di affrontare e cosa no».

In realtà, non era così, perché normalmente dava per scontato di essere in grado di affrontare ben poche cose, soprattutto se richiedevano uno sforzo fisico.

«Tu credi?»

Era una sfida e un avvertimento allo stesso tempo. Tutt'a un tratto, si pentì di essersi spinta tanto in là. Era sempre stata una codarda e, se aveva potuto, non aveva mai affrontato nulla di difficile o anche di solo vagamente impegnativo.

Probabilmente McClain aveva ragione: aveva abusato delle sue forze. Forse sarebbe stato più saggio aspettare qualche giorno e prendersela con calma. Perché andare in cerca di altri guai quando non ce n'era bisogno? Dopotutto, era McClain l'esperto, non lei.

«Sì.» La sua risposta suonò molto più sicura di quanto si sentisse in realtà, ma quello era un momento cruciale. Dopo una vita di frivolezze, in cui aveva sempre eliminato a priori qualunque cosa che non fosse di suo gradimento, sentiva il dovere di cambiare e di rimanere fedele alla sua decisione. In fin dei conti, imparare a cavalcare, e sopravvivere allo sforzo, non era esattamente come eseguire un'operazione al cervello o salvare il mondo.

Abbozzò un sorriso nel tentativo di allentare la tensione.

«Adesso sono la moglie di un allevatore. Volevi che partecipassi a tutto quello che succede, che imparassi come funziona.» Fece una piccola pausa prima di proseguire, il sorriso incollato sulla faccia. «Mi sono un po' scottata, è vero, e mi sono procurata un paio di graffi e qualche crampo. Se ci pensi bene, non è poi così grave, eccetto il disturbo che ti ho arrecato ieri sera. Però, a parte questo...»

Sentirsi parlare così le infuse coraggio e l'aiutò a chiarirsi le idee.

L'espressione sul volto di McClain era così truce che la spinse a proseguire, mentre si rendeva conto di stare mettendo tanta passione in quella causa come non ne aveva mai messa in niente prima di allora.

«La verità è che sono riuscita a fare tutto quello che mi hai chiesto di fare. Sono riuscita a rimanere in sella e mi è proprio *piaciuto*, Oren» continuò con foga. «Mi è piaciuto montare quel cavallo. Mi sono goduta

ogni istante di quella cavalcata, e mi ha fatto stare bene. Temevo di non essere adatta a questa vita, che non mi sarebbe piaciuto niente. Invece, questo mi è piaciuto, Oren. Mi è piaciuto stare all'aria aperta. Mi è piaciuto così tanto che voglio rifarlo oggi. Voglio rifare tutto, dalla A alla Z.»

Consapevole di aver alzato la voce, Stacey si zittì di colpo. Oh, santo cielo! Stava facendo una questione di stato di una cosa che chiunque altro avrebbe giudicato del tutto inessenziale. McClain per primo. Rimanere in sella un'ora era una cosa veramente ridicola nel suo mondo, dove i cowboy passavano l'intera giornata in groppa a un cavallo.

Seguendo l'impulso, Stacey si servì una fetta di melone. McClain rimase silenzioso, ma lei sentiva il peso del suo sguardo su di sé. Probabilmente si stava chiedendo se fosse pazza, oppure si stava pentendo di averla sposata. «D'accordo. Faremo come vuoi tu.» Lei sollevò lo sguardo. L'espressione sul volto di McClain non tradiva alcuna emozione, era assolutamente neutra. Finché l'ombra di un sorriso non gli ammorbidì la bocca. «Io dico che ce la farai, Stacey McClain.» Doveva essere la versione cowboy di *brava*, e Stacey sorrise, sollevata. E fu subito presa dalla smania di cominciare con la sensazione che la stesse aspettando qualcosa di nuovo e di elettrizzante.

9

Seguirono dei giorni bellissimi, ognuno diverso dall'altro, e Stacey si divertì un mondo. Tutte le mattine iniziavano con una cavalcata subito dopo colazione, poi montavano sul furgone e andavano a visitare qualche angolo del ranch. Provò perfino a guidare il trattore, cosa estremamente divertente perché il veicolo aveva una grossa lama sul retro azionando la quale riuscì a spianare alcune radici in un viottolo.

Il pomeriggio lo trascorrevano in ufficio a sbrigare la contabilità, e ogni giorno c'era da imparare qualcosa di nuovo. Certe sere rimanevano a casa, altre andavano a mangiare in città. Una sera parteciparono a una grigliata dove Stacey conobbe diversi dei loro vicini.

Notò che gli amici di McClain si rivolgevano a lui chiamandolo Mac, oppure Orie. Si rese conto che era rispettato e molto ben voluto, e la toccò profondamente che riversassero su di lei lo stesso affetto che provavano per lui, automaticamente e senza alcuna riserva.

Due mattine non andarono a cavalcare perché dovettero recarsi a Fort Worth per il mercato del bestiame. Si fermarono a vedere il rodeo e, naturalmente, McClain la portò a fare spese nella vicina Dallas.

Un po' di tempo lo passarono a sistemare le sue cose che giacevano in buona parte ancora imballate in garage, e ogni volta un quadro famoso o un pezzo di antiquariato trovava una sua collocazione nella grande casa di Oren. Connie l'aiutò ad appendere gli abiti estivi nell'armadio, mentre le cose invernali furono sistemate nelle due stanze degli ospiti.

Tutte le sere, Stacey faceva un lungo bagno caldo poiché il suo corpo continuava a reagire alla richieste sempre più pressanti a cui lo sottoponeva. Ma, dopo un paio di settimane, i bagni caldi divennero più un piacere che una necessità.

Non c'era un giorno uguale all'altro, e Stacey si rese conto con sorpresa di non avere alcuna nostalgia della vita che aveva condotto a New York. Benché avesse tutta la giornata occupata in qualche modo, non ricordava di aver mai trascorso un periodo più tranquillo e felice di quello, e il sentimento fra lei e McClain si faceva ogni giorno più profondo.

Ma c'erano due problemi che l'angosciavano. Il primo era che, nonostante fosse passato quasi un mese dalle nozze, non avevano ancora consumato il loro matrimonio. La tensione sessuale fra loro a volte era così esplosiva che avevano rischiato più di una volta di infrangere la sottile barriera che li divideva, però, all'ultimo momento, McClain si era sempre tirato indietro.

Tuttavia, la sua maggior preoccupazione - ed era veramente grande - era che, nonostante fossero inseparabili, lui non le aveva ancora mai detto nulla che assomigliasse anche solo vagamente a un *ti amo*.

Naturalmente non glielo aveva detto neanche lei, nonostante fosse pazza di lui. Al punto in cui erano, non le restava che essere paziente e aspettare il momento giusto per dichiarargli il suo amore.

Ma nessun momento era mai quello giusto.

Alla fine, decise che lo avrebbe sedotto. Gli avrebbe confessato che cosa provava per lui mentre facevano l'amore, ed era sicura che, in quel frangente, anche lui avrebbe fatto lo stesso. Dopotutto, McClain sembrava avere ogni giorno più difficoltà a frenarsi, tanto che smetteva di baciarla ogni volta prima e più bruscamente della precedente.

Benché non fosse mai andata oltre un bacio e non possedesse nulla dell'immagine della seduttrice, Stacey era profondamente convinta che

fosse ora di sperimentare qualcosa di nuovo. In fin dei conti si era cimentata con successo in tante cose nuove nel corso dell'ultimo mese. Perché mai non sarebbe dovuta riuscire anche in questa?

Era davanti allo specchio nel suo guardaroba, e stava tenendo sollevato davanti a sé il suo nuovo babydoll rosa. Lo aveva comprato l'ultima volta che erano stati a San Antonio, due giorni prima. Lo aveva visto in una vetrina e aveva subito pensato: *Non si sa mai*. E lo aveva acquistato.

Le spalline erano sottilissime, ma più che sufficienti a reggere quella cosuccia trasparente. Il pezzo di sopra era molto scollato, le mutandine erano qualcosa di impalpabile.

Lo avrebbe indossato quella sera, e se McClain non afferrava il messaggio, la sera successiva si sarebbe fatta trovare nuda, benché con quello straccetto trasparente addosso la differenza fra nuda e vestita fosse un fatto puramente semantico.

Ma che cosa avrebbe fatto se lui si fosse limitato a darle il solito bacio della buonanotte prima di girarsi dall'altra parte, come faceva tutte le sere? Stacey non sapeva se sarebbe riuscita a sopportare l'umiliazione di un rifiuto.

In preda a una strana agitazione, abbassò lentamente il babydoll e osservò la camicia a quadretti e i jeans che indossava. Così vestita, pareva proprio una ragazza di campagna, semplice e sana.

Guardò di nuovo il babydoll e decise che non era proprio nel suo stile, anche se le dava la misura della sua preoccupazione riguardo all'intera faccenda.

La voce di McClain la sorprese alle spalle.

«Che cos'hai lì?»

Stacey si voltò verso di lui, arrossendo violentemente mentre nascondeva il babydoll dietro la schiena.

«Oh... ah... niente... niente di importante» disse, poi si diresse verso la porta aperta del guardaroba e, mentre usciva, lanciò il babydoll in un angolo.

«Hai fatto cadere qualcosa» disse McClain. La superò ed entrò nella cabina.

Stacey si girò e vide che le mutandine erano finite giusto davanti allo specchio. Si portò una mano alla bocca, inorridita, mentre lui si chinava a raccoglierle.

Quando si voltò e le sollevò per guardarle, era così mortificata che avrebbe voluto sparire sotto terra.

Ma il peggio fu quando lui cominciò a sghignazzare. Mentre usciva dal guardaroba, abbassò lo sguardo sul pavimento e, neanche a farlo apposta, l'occhio gli cadde sul pezzo di sopra, che era finito dietro la porta.

«E questo che cos'è?» chiese incuriosito, mentre lo raccoglieva.

Stacey si sentì morire quando McClain trovò le spalline, le appese ognuna a un dito indice e sollevò il top trasparente davanti a sé per esaminarlo meglio.

«È così sottile che si vede oltre.»

Stacey fece una risatina isterica. Lui la guardò da sopra il top.

«Ho rovinato una sorpresa?» chiese, fra il serio e il faceto.

Lei emise un suono simile a uno squittio.

«N... no. N... non esattamente» rispose alla fine, strappandoglielo di mano.

All'improvviso, l'imbarazzo e la rabbia scatenarono tutta la sua frustrazione.

«Ho deciso che, se dovevo indossare una cosa del genere per sedurti, allora, forse, non mi sarebbe importato se non avessimo mai...»

Si fermò prima di terminare la frase, inorridita per come si era espressa. Più confusa di prima, cercò di fare marcia indietro.

«Cioè, *certo* che *m'interessa* che non abbiamo ancora fatto l'amore. Solo che... se c'è bisogno di una cosa così pacchiana per sedurti, allora, forse, in queste circostanze *non voglio* fare l'amore con te.»

Ripensò velocemente a ciò che aveva appena detto, e ne fu tanto sconvolta che appallottolò il babydoll e lo lanciò con impazienza sul pavimento.

«Non volevo dire neanche questo... oh, non so che cosa voglio dire! Eccetto che mi sto chiedendo perché è già passato un mese e noi non abbiamo ancora...»

Fece un gesto con la mano e, tutt'a un tratto, perse il controllo.

«Sto cominciando a chiedermi che cosa provi realmente... che cosa proviamo entrambi. Cos'è? Devo forse passare una specie di esame? Perché, in questo caso, mi piacerebbe sapere qual è il mio *ruolo*. Siamo marito e moglie, o semplicemente *amici*? Devo saperlo una buona volta, perché, se è questo che siamo - *amici* be', sappi che io la trovo una situazione tremendamente.. . *frustrante*.»

La calma di McClain ebbe l'effetto di una doccia fredda su Stacey. Adesso era serissimo e il divertimento che gli aveva letto negli occhi fino a qualche secondo prima era svanito. Tutt'a un tratto, le parve che la stesse guardando quasi con ferocia mentre si trasformava in un uomo primitivo... primitivo e irresistibilmente sexy.

Stacey sollevò una mano e fece una risatina. «Oh, mi dispiace. Non volevo dire questo. È solo che sono... sconvolta. Stupidamente sconvolta, e non so neanch'io il perché.»

«Lo so io, il perché.» Più che come una frase, quelle parole suonarono come un ringhio. Stacey trasalì.

«Oh, no... io... mi sono espressa male. Brutta scelta di parole... *pessima* scelta. Non è come pensi. Io... io credo di averti dato un'impressione sbagliata.»

Indietreggiò di un passo mentre abbozzava un sorriso dal quale traspariva tutta la sua agitazione. «No: *so* di averti dato un'impressione sbagliata.»

«A me è sembrata quella giusta.»

La sua voce tradiva ancora una certa ferocia, ma Stacey ebbe la sensazione che non fosse tanto arrabbiato con lei quanto che la stesse... prendendo in giro? Quando lui avanzò di un passo, il cuore le fece un balzo nel petto.

«Be'... sì e no» rispose, lasciandosi sfuggire un'altra risatina isterica. «Ma più no che sì. In ogni caso, non voleva essere una sfida alla tua...»

Non terminò la frase. Adesso McClain stava sorridendo, anche se non pareva affatto divertito... O sì? Stacey indietreggiò ancora. Era così confusa che sarebbe voluta scappare il più lontano possibile.

Il che era semplicemente ridicolo. McClain non rappresentava un vero pericolo, però non lo aveva mai visto così, quindi non poteva esserne certa al cento per cento. Non sapendo bene che cosa fare, scelse ancora una volta di comportarsi da vigliacca. Si girò con calma e fece per dirigersi verso quelle parti più pubbliche e dunque più sicure della casa.

Solo che, a quell'ora della notte, Connie e Alice se n'erano già andate da un pezzo.

«Dove stai andando?» le chiese McClain.

Stacey lo guardò da sopra la spalla e rallentò, ma senza fermarsi.

«Fuori. In salotto. C'è un programma che mi interessa vedere.»

«Ce l'ho io un bel programmino per te, Stacey» disse lui con voce velata

di desiderio. Poi le sorrise, sornione.

In preda a una strana sensazione che era un misto di frustrazione, ansia ed eccitazione sessuale, Stacey cominciò a ridere come una sciocca.

«Non ti chiederò "quale programmino", McClain, se è questo che vuoi» ribatté, correndo verso la porta. «Vado a vedere la TV.»

McClain la raggiunse in meno di tre falcate. La prese fra le braccia e la voltò verso il grande letto matrimoniale. Cominciò a morderla sul collo, facendola ridere come una matta.

Poi la fece stendere in mezzo al letto e le si stese accanto, succhiandole il collo, sbottonandole la camicetta per baciarle i seni, mentre la risata di Stacey si trasformava in aneliti di piacere. Le chiuse la bocca con un bacio appassionato mentre il gioco fra loro si faceva improvvisamente serio.

Le sollevò la testa e la guardò negli occhi velati di desiderio. Quindi abbassò lo sguardo per osservare ciò che aveva già scoperto.

La baciò di nuovo sulla bocca, più profondamente questa volta, poi le sue labbra scesero lungo la sua gola, per esplorare e reclamare ogni centimetro della sua pelle bianca.

Un attimo dopo, Stacey stava già muovendosi sotto di lui, aggrappandosi alle sue spalle, impazzendo sotto il devastante potere delle sue labbra e delle sue mani.

Il caldo bozzolo della completa intimità li avvolse sempre più stretto, esponendo l'anima di Stacey all'anima di Oren, carezza dopo carezza, sospiro dopo sospiro, finché lentamente, gradatamente, fra loro non ci fu più... nulla.

E proprio quando lei pensava che non potesse esistere nulla di più meraviglioso, i loro corpi si unirono... e le loro anime volarono insieme verso la vetta più alta dell'amore, verso quel luogo inebriante il cui cielo è percorso da milioni di dardi infuocati di piacere e godimento. L'estasi raggiunse un'intensità al limite della sopportazione e rimase come sospesa fra loro per una manciata di secondi per poi spegnersi lentamente, come i fuochi d'artificio nelle notti d'estate.

Nel silenzio della loro stanza, Stacey e Oren attesero che i loro cuori riprendessero un ritmo normale. Rimasero stesi uno accanto all'altro, ad assaporare l'estenuante dolcezza di quei momenti, finché il desiderio non si riaccese, e partirono un'altra volta alla ricerca di quella vetta.

I giorni che seguirono furono i più belli della vita di Stacey.

Non avrebbe mai immaginato che ci si potesse sentire così rilassati, così a proprio agio come si sentiva con Oren, e le loro abitudini quotidiane cambiarono per andare incontro alle esigenze di ognuno.

Si perdevano di vista raramente e facevano un'infinità di cose nuove insieme, inclusa la doccia e bagnarsi nel torrente. Si rifugiavano negli angoli più suggestivi del ranch e spesso, la sera, rimanevano stesi supini nel rimorchio del furgone in uno dei pascoli a guardare le stelle, quando non erano impegnati in qualcosa di più eccitante.

L'unico neo era che, nonostante l'intensità della loro passione, nessuno dei due aveva ancora pronunciato la fatidica frase detta da tutti gli innamorati del pianeta: *Ti amo*.

Stacey si consolava pensando che McClain doveva amarla perché glielo leggeva negli occhi, e perché tutte le sue azioni erano tipiche di un uomo innamorato.

Fra loro era tutto così perfetto che *doveva* per forza essere amore. E lei amava McClain in maniera totale, anche se non riusciva a decidersi a dirglielo, nonostante le si fosse offerta più di un'opportunità.

Era il rischio finale di una relazione iniziata per una serie di ragioni sbagliate, ma che si era rivelata tanto fortunata che Stacey temeva che pronunciare le parole *ti amo* potesse portarle sfortuna.

E poi, tutt'a un tratto, venne il giorno in cui tutte quelle occasioni giunsero a una fine inaspettata.

La telefonata l'aveva colta di sorpresa.

Mancava poco all'ora di cena. Stacey e Oren stavano entrando in casa, quando Alice aveva risposto dalla cucina.

«È per lei, miss Stacey. È un'interurbana.»

«Rispondo dallo studio.» Stacey appese il cappello al gancio sul muro e corse a lavarsi le mani prima di andare a rispondere.

Chiedendosi quale delle sue amiche di New York potesse essere, sollevò il ricevitore e, tutta allegra, chiese: «Chi mi vuole?», sicura che avrebbe ricevuto una risposta altrettanto disimpegnata dall'altro capo del filo.

Invece, le rispose una voce maschile, e in tono assolutamente professionale.

«Signora McClain? Sono il detective Warren, del dipartimento di polizia di New York. Ho delle novità inerenti al suo caso.»

Stacey ci mise qualche secondo a capire. *Novità*? Andò dietro lo scrittoio e si sedette nella grande poltrona girevole.

E fu un bene che si fosse seduta, perché la notizia non era soltanto buona, ma *incredibilmente* buona. Esterrefatta, rimase ad ascoltare attentamente, così concentrata su ogni parola da non accorgersi nemmeno che McClain era entrato e si era seduto in una delle poltrone dall'altra parte dello scrittoio.

Fu solo quando il detective Warren menzionò il *signor McClain* che il suo sguardo incontrò quello di lui e gli si puntò addosso.

«Sarò lì prima possibile» disse Stacey, stranita, e abbassò il ricevitore.

Era come se lo shock l'avesse svuotata di ogni energia. Se fosse stata in piedi, le gambe non l'avrebbero retta, ma, poiché era seduta, si appoggiò pesantemente allo schienale della poltrona e ripensò alla conversazione appena conclusasi.

«Ti sei rivolto a un investigatore privato perché si mettesse sulle tracce dell'essere spregevole che si è appropriato indebitamente dei miei soldi?»

«Sei mia moglie. Avevo i mezzi per farlo. Spesso la polizia ha le mani legate a causa delle procedure. Un investigatore privato si può muovere più liberamente, soprattutto in un paese straniero.»

«Il detective Warren ha detto che è stato il tuo investigatore a scovarlo. Ha collaborato con il dipartimento di polizia di New York e con le autorità del Brasile per ottenere l'estradizione. Hanno recuperato il denaro. Non tutto, ma più di quanto basta.»

«Quant'è più di quanto basta?»

Fu a questo punto che Stacey fece un ampio sorriso e disse: «Tanto che, se ben amministrato, potrò permettermi di condurre lo stesso stile di vita che avevo p...».

La voce le morì in gola. L'espressione del volto di McClain le disse che aveva colto perfettamente il messaggio, ma forse non quello che lei intendeva mandargli. Allarmata, si alzò e corse a inginocchiarsi davanti a lui. Gli prese la mano.

«Quello che voglio dire è che il patrimonio degli Amhearst si è salvato. E che l'ultima Amhearst non è più una poveraccia. Sono sempre tua moglie, solo che adesso sono la tua *ricca* moglie.»

«Tutti ciò che possiedo è anche tuo, Stacey, e lo è dal giorno in cui ci siamo sposati» disse lui in tono solenne. «Eri ricca anche ieri. Una multimilionaria. Oggi lo sei ancora di più. Solo che, a partire da oggi, se avrai qualche dubbio, o qualche ripensamento, non dovrai aspettare il divorzio per tornare a vivere come hai sempre vissuto.»

Stacey osservò il suo volto di pietra senza capire cosa di quello che aveva detto, o fatto, lo avesse indotto automaticamente a esprimersi in quel modo. Ricevere quella notizia fantastica l'aveva sollevata e riempita di gioia, ma adesso aveva timore di darlo troppo a vedere, perché negli occhi di McClain non leggeva né sollievo né gioia. Infatti il suo sguardo tradiva un'apatia, una rassegnazione che la facevano stare male.

Stava cercando un modo per chiedergli il perché del suo distacco, quando lui le strizzò la mano e le sorrise.

«Quando pensi di partire?»

«Subito. Il tempo di farmi una doccia e sistemare qualcosa in valigia. A te quanto ci vuole per prepararti?»

Quando lo vide scuotere la testa, Stacey sentì la paura attanagliarle lo stomaco.

«Domani devo andare a quella fiera, il che vuol dire due giorni a Fort Worth, poi c'è il consiglio di amministrazione alle *Raffinerie McClain*, al quale non posso assolutamente mancare.»

«Vuol dire che ti aspetterò.»

McClain fece di nuovo no con la testa.

«Mi arrabbierei moltissimo, se lo facessi. Ti raggiungerò a New York fra quattro giorni, se sarai ancora lì.»

«Non voglio partire senza di te.»

«E io non posso venire, tesoro. Mi dispiace.» Le prese la mani e gliele strinse nelle sue. «Devi andare a vedere di che si tratta, controllare che proceda tutto per il verso giusto. Fa' in modo che il tuo avvocato si guadagni il suo onorario. Ancora meglio, cercati un nuovo avvocato. Il mio legale di qui ti metterà in contatto con la persona giusta a New York. Lo chiamerò e ti scriverò un elenco di nomi mentre ti prepari.»

Stacey gli prese il volto fra le mani.

«Oh, Oren, non ci sono parole per esprimere quanto ti sono grata per tutto quello che hai fatto per me. Se non ti fossi rivolto a un investigatore privato, probabilmente non sarebbe successo niente di tutto questo. Se avesse dovuto trovarlo la polizia, probabilmente ci avrebbe messo così tanto tempo che il mio denaro sarebbe evaporato nel frattempo.»

McClain abbozzò un sorriso e a Stacey parve di cogliere un'ombra di... tristezza nei suoi grandi occhi scuri.

«L'unica cosa che voglio come ringraziamento è che torni a casa dopo che tutto sarà sistemato.»

«E dove altro potrei andare?» chiese Stacey, e lo baciò, ansiosa di fargli capire che fra loro non sarebbe cambiato nulla, e che non c'era niente che desiderasse di più che tornare a casa, da lui.

Dopo quel bacio, McClain la mandò a fare la valigia mentre lui telefonava alla compagnia aerea.

Stacey fece la doccia e sistemò in valigia il necessario per qualche giorno, poi mangiarono un boccone e si diressero verso la pista.

Volarono fino a San Antonio ed ebbero giusto il tempo di atterrare, fare il check-in e scambiarsi un bacio frettoloso prima che Stacey dovesse passare il controllo della sicurezza aeroportuale.

Fu solo dopo il decollo che la paura tornò a farsi sentire.

Ed era giusto che avesse paura, perché, tutt'a un tratto, si era resa conto che non sarebbe mai dovuta partire per New York senza McClain.

10

Nessuna buona azione resta mai impunita.

Il vecchio detto pareva appropriato alla situazione, ma McClain non voleva crederci.

Senza contare che la sua non era stata esattamente una buona azione. Infatti, c'era sempre stato di mezzo il suo interesse personale. Sì, si era rivolto a uno dei migliori investigatori sulla piazza, ma ci era voluto così tanto tempo prima che i promettenti indizi che questi aveva scoperto all'inizio dessero qualche risultato che, complici le grazie della sua bella mogliettina, Oren era venuto meno ai suoi altri impegni privati.

Era proprio perché quei primi indizi erano parsi così promettenti che inizialmente aveva deciso di rimandare di fare l'amore con Stacey. Solo così, se fosse riuscita a riavere il suo denaro, sarebbe stata libera di scegliere come impiegarlo. E che cosa fare di lui.

Dopo che si era reso conto che cercare di cambiarla era un'idea assurda, McClain si era ripromesso che in futuro sarebbe stato più attento. Ma erano passati giorni e giorni. Fino alla sera in cui aveva sorpreso Stacey davanti allo specchio con in mano quel suo babydoll...

Avrebbe dovuto dirle subito dell'investigatore, ma non aveva voluto illuderla. Perdere il patrimonio di famiglia era stata un'esperienza devastante. Senza contare che c'era sempre la possibilità di acchiappare il

ladro senza rivedere un centesimo. Perciò non aveva senso crearle nuove ansie. Le era già abbastanza penoso dover avere a che fare con la polizia. Se avesse saputo che era stato coinvolto anche un investigatore privato, si sarebbe potuta fare delle illusioni.

Invece, aveva accettato con entusiasmo l'idea di rifarsi una vita con lui. Avrebbe investito ugualmente in questa direzione, se avesse pensato che c'era una possibilità in più di avere indietro la sua vita di un tempo?

Forse si era appassionata al ranch perché non aveva più nulla a cui tornare, comunque Stacey si era adattata ai suoi nuovi ritmi con una velocità e un entusiasmo tali che lui aveva preferito non rischiare di compromettere la situazione.

Sebbene alla fine avesse capitolato, McClain era restio a confessarle i suoi sentimenti. Se Stacey avesse deciso di lasciarlo, dopo aver avuto indietro il suo denaro, almeno gli sarebbe rimasto un briciolo di orgoglio. E poiché era sicuro che lei non gli avrebbe *mai* tenuto nascosto i suoi sentimenti, giudicava il suo silenzio molto eloquente.

Sì, gli ripeteva spesso che le piaceva e che gli voleva bene. Oppure gli diceva che avrebbe potuto fare pazzie per un uomo come lui. Stacey conosceva un sacco di modi per dire cose carine, ma nessuno che assomigliasse a una dichiarazione d'amore. Dunque, si era regolato di conseguenza.

Era più che giusto che Stacey fosse libera di scegliere se rimanere con lui o no. D'altro canto, se il sì che si erano scambiati davanti all'altare e il sesso fantastico che avevano condiviso non erano sufficienti a farla sentire in obbligo nei suoi confronti, non sarebbe stato sufficiente neanche un *ti amo* buttato lì.

Per essere un uomo che aveva messo su un impero economico e aveva preso molte più decisioni giuste che sbagliate, McClain sapeva di non essersi esattamente coperto di gloria per quanto riguardava sua moglie e il loro matrimonio.

Ma ormai era fatta. Aveva corso i suoi rischi e si era preso le sue responsabilità. Adesso stava a sua moglie decidere quale sarebbe stato il loro futuro.

New York era grande, rumorosa e affollata. Dopo settimane trascorse nella pace della prateria, Stacey trovava insopportabili il caos e il frastuono della metropoli. Dover fare a gomitate per raggiungere un taxi la mise

subito di cattivo umore. Al ranch, bastava salire in macchina e partire. Si parcheggiava lungo i marciapiedi - mai sottoterra né nei parcheggi a piani - e, soprattutto, il traffico era praticamente inesistente.

A New York c'erano barre alle finestre, elaborati sistemi di sicurezza, allarmi, porte blindate e catenacci. Al ranch non aveva visto una sola porta chiusa a chiave, e le chiavi della macchina si lasciavano abitualmente inserite nel cruscotto.

Il ranch di McClain era un'oasi di sicurezza e di cavalleria, dove i cowboy si toccavano la tesa del cappello in segno di rispetto quando la incontravano, si rivolgevano a lei chiamandola miss McClain o signora, e tutti erano schietti e amichevoli.

A New York nessuno lasciava la porta aperta perché la malizia regnava dovunque. La maggior parte delle persone era troppo indaffarata, troppo arrivista, troppo chiusa in se stessa per godere delle piccole delizie che rendevano bella la vita nella prateria.

Stacey non ricordava di essere stata mai così infastidita dal rumore del traffico. Prima amava l'energia e la vitalità della grande città, e ogni cosa le sembrava viva e interessante.

Oggi trovava tutto questo angosciante. Il sole non splendeva limpido qui, e non solo a causa degli edifici troppo alti che ne schermavano i raggi. Lo smog e i gas di scarico rendevano l'aria irrespirabile e perfino l'odore pungente del letame non era niente in confronto all'inquinamento della Grande Mela.

Insomma, tutto ciò che un tempo le era familiare ora le appariva come qualcosa di minaccioso e alieno.

Stacey non si trovò a suo agio neanche con le sue amiche. Aveva la sensazione di avere sconfinato in un universo parallelo. Non le interessavano più le stesse cose di prima. Non le importava nulla delle mostre d'arte né delle sfilate di moda né di che cosa davano a teatro. Adesso le interessavano di più i cavalli, le vacche, e il raccolto.

E aveva cominciato a pensare alla possibilità di avere un bambino. Se ce n'era uno nei paraggi, lo sguardo le cadeva immediatamente su di lui, e sognava di averne uno suo... e di McClain.

E più stava a New York, più si rendeva conto che non era l'ambiente adatto in cui far crescere un bambino. E suo figlio non sarebbe mai stato mandato in collegio, com'era toccato a lei.

Tutt'a un tratto, si rese conto di essersi spinta troppo in là con la fantasia,

specialmente dal momento in cui era a New York già da cinque giorni e McClain non si era ancora fatto vedere.

Sulle prime, ne aveva sofferto, ma poi aveva immaginato perché non aveva voluto accompagnarla e si era un po' calmata. Non parlava con lui dal pomeriggio del giorno precedente, e non lo avrebbe fatto finché non lo avesse avuto davanti.

Desiderava ardentemente rivederlo e chiarire alcune cose rimaste in sospeso fra loro. Era questo il suo obiettivo primario, adesso.

Questo, e un bambino.

Perciò, visto che, almeno per il momento, non era più richiesta la sua presenza a New York, prese un taxi, prelevò i bagagli dall'albergo e si fece portare all'aeroporto.

Il cavallo castrato gli stava dando un sacco di problemi. Era quasi sera quando McClain era tornato a casa per farsi una doccia e buttare giù un boccone prima di recarsi a un incontro di allevatori. Era colpa sua se il cavallo gli stava procurando tutti quei guai. Era troppo distratto per lavorare con un animale così mutevole, perciò alla fine aveva deciso di smettere prima di distruggere anche quei minimi progressi che era riuscito a ottenere.

Aveva cercato di contattare Stacey per tutto il giorno, finché non lo avevano informato che aveva lasciato l'albergo quella mattina presto. Era possibile che avesse deciso di andare a stare da un'amica. Aveva provato innumerevoli volte a cercarla sul cellulare, ma gli aveva sempre risposto la segreteria telefonica, dunque probabilmente non lo aveva acceso.

Forse si sarebbe dovuto abituare all'idea di non poterla raggiungere tutte le volte che voleva. Non sapeva come stavano le cose con le sue amiche, perché Stacey era stata evasiva quando glielo aveva chiesto e aveva spostato il discorso sui suoi affari. In parte era dovuto al fatto che anche lui era stato evasivo riguardo ai suoi spostamenti degli ultimi giorni. Non le aveva propriamente mentito quando le aveva detto che non sarebbe potuto andare a New York, ma doveva ammettere che quella del raduno degli allevatori non era stata una buona scusa.

La realtà era che stavano tergiversando entrambi e questo gli sembrava un dato significativo. Non era un buon segno. Aveva pensato perfino di chiamare la compagnia aerea per verificare se avesse prenotato il volo di ritorno, ma poi aveva preferito lasciar perdere. Non l'avrebbe controllata a

sua insaputa. Stava a lei scegliere se tenerlo informato o no.

Così come stava a lei decidere se rimanere con lui per sempre. O no.

Erano le nove passate quando era rientrato dal raduno. La casa era immersa nel silenzio. Appena entrato, vide un pezzetto di carta sul bordo del tavolo dell'ingresso e un altro sul pavimento, accanto alla gamba del tavolo.

Incuriosito, si tolse il cappello e si chinò a raccoglierli e, mentre lo faceva, si accorse che accanto a ognuno c'era un petalo di rosa rossa.

Sul foglietto accanto al petalo sul tavolo c'era scritto: *M'ama*.

Ebbe un tuffo al cuore e sorrise mentre sentiva allentarsi la tensione.

Stacey era a casa. Si chinò a raccogliere l'altro pezzetto di carta e il petalo.

Non m'ama.

Il sorriso gli morì sulle labbra. Si raddrizzò e guardò lungo il corridoio.

Lungo tutto il tappeto erano allineati altri pezzetti di carta, ciascuno con un petalo accanto. McClain lasciò i primi due sul tavolo per vedere dove portavano gli altri. Si soffermò a leggere i primi...

M'ama... Non m'ama... M'ama...

Era il vecchio gioco degli innamorati, solo che questa volta era fatto con i petali di rosa invece che con i tradizionali petali di margherita. Colpito da quella stravaganza, ma anche divorato dal desiderio di rivedere Stacey, Oren cercò di resistere all'impulso di lasciare perdere la scia di petali e pezzetti di carta e di correre dritto nella loro camera da letto.

Sapeva che l'avrebbe trovata lì, ma poiché lei si era data tutto quel disturbo - quanto tempo le ci era voluto per scrivere tutti quei bigliettini? - l'avrebbe fatta contenta. L'ultima cosa che voleva era rovinarle la sorpresa. O rovinarsela.

Gli costò uno sforzo più grande di quanto pensasse seguire con pazienza la scia di petali e foglietti senza saltarne nessuno. La scia proseguiva serpeggiante attraverso tutta la casa, dall'ingresso al salotto fino al corridoio, poi lungo il tappeto verso l'ala est. A ogni occasione lungo il percorso, un foglietto extra con sopra scritto *M'ama* era stato posato su un tavolino, e un altro con scritto *Non m'ama* di sotto, sul pavimento.

Dunque Stacey non sapeva se lui l'amava o no. E il numero di petali e foglietti suggeriva una preoccupazione infinita. Aveva colto anche il messaggio dei foglietti con scritto *M'ama* sistemati in alto, e quelli con scritto *Non m'ama* in basso.

M'ama... Non m'ama... Alto e felice... o... giù e triste.

McClain non aveva mai provato una gioia così grande in vita sua, ma questa si fece ancora più intensa quando girò l'angolo e vide una tenue luce uscire dalla loro camera.

Finalmente l'aveva raggiunta. Vi entrò.

Stacey era stesa a pancia in giù sul loro letto, con centinaia di petali di rosa sparsi intorno a lei. Stava appoggiata sui gomiti, tutta intenta a sfogliare i petali di una rosa rossa dal gambo lunghissimo. Sebbene da dov'era non potesse sentire la sua voce, Oren riusciva a leggerle le labbra mentre staccava un petalo dopo l'altro.

«M'ama, non m'ama, m'ama, non m'ama...»

Mentre le si avvicinava silenziosamente, lei sollevò lo sguardo e i loro occhi si incontrarono. Adesso il profumo di rosa era particolarmente intenso.

Stacey indossava una camicia nuova, di raso rosa, con una profonda scollatura a V sul davanti. Si tirò su e si mise seduta in mezzo al letto. Gli sorrise.

«Allora, hai colto il mio messaggio?» gli chiese dolcemente.

McClain appoggiò un ginocchio sul materasso e le si stese accanto. I petali che aveva schiacciato sul copriletto sparsero nell'aria un profumo ancora più forte. Appoggiò il mento a una mano e la guardò.

«Certo, tesoro» le rispose in tono strascicato, e Stacey vide i suoi occhi velarsi di desiderio. «Ma non so dove sei arrivata con quei petali» continuò, accennando alla corolla spoglia.

Stacey dovette fare un enorme sforzo su se stessa per non gettarglisi fra le braccia. Gli era mancato terribilmente, anche se non se n'era voluta rendere pienamente conto fino a quel momento. Se lo avesse fatto, sarebbe salita sul primo volo per il Texas l'istante stesso in cui il suo aereo era atterrato a New York.

Ogni momento e ogni giorno lontano da McClain erano stati un test per verificare la sua capacità di resistere alla tentazione di tornare subito indietro. Ma aveva degli affari da sbrigare e non voleva trascurare nulla.

Adesso, portare a termine quel giochetto romantico le stava costando una fatica improba, tuttavia questa volta era determinata ad andare fino in fondo.

Il loro non era più neanche lontanamente un matrimonio di convenienza, ma lo era stato all'inizio. Se adesso gli avesse confessato che l'amava,

McClain avrebbe avuto la certezza che non aveva nessun altro motivo per dirglielo se non per amore. Prima, invece, avrebbe potuto avere un lecito dubbio.

Ormai sapeva che tutto quello che McClain aveva fatto per lei era stato, fin dall'inizio, soltanto per amore, anche se non le aveva mai detto che l'amava.

Glielo avrebbe detto adesso?

Il desiderio di stringersi a lui la spinse ad accelerare i tempi.

«Non credo che abbia molta importanza se questo petalo è un *m'ama* oppure un *non m'ama*» disse in tono pacato.

«Certo che ce l'ha» replicò lui, poi prese la rosa intatta accanto a lei. L'annusò brevemente, quindi la studiò per qualche istante. Infine, fece rotolare il gambo fra il pollice e l'indice, scelse un petalo e lo staccò.

La guardò negli occhi.

«M'ama.» Lasciò cadere il petalo nello spazio che li separava, poi ne staccò un altro. «Non m'ama.»

Questo lo lanciò con noncuranza giù dal letto, come se avesse voluto eliminarlo, e Stacey fece una risatina. Continuò a sfogliare un petalo dopo l'altro, gettando tutti i *non m'ama* sul pavimento, finché non rimase che un solo petalo.

«So che quello che stai tenendo in mano è un *m'ama*» disse McClain con un sorriso. «Perciò hai finito con quello giusto.»

Stacey ebbe un tuffo al cuore. Le parole di Oren erano la conferma che quello stupido giochetto aveva determinato una... *quasi* confessione.

Ma la cosa triste era che sapeva che l'ultimo petalo di Oren era un *non m'ama*.

Come se le avesse letto nel pensiero, lui sghignazzò.

«Scommetto che hai tenuto il conto dei miei petali. E, da dove sei seduta, sembra che questo petalo sia un *non m'ama*. Credo che resterai delusa. A meno che non sia vero che non mi ami.»

«Oh, Oren, è un gioco stupido. Non so che cosa mi sia preso... Non ha importanza con che petalo hai terminato, perché io *ti amo* sul serio. Ed era da tanto che volevo dirtelo.»

«Guarda un po' qui, tesoro» disse lui, sollevando la corolla e girandola un po' perché vedesse meglio.

E Stacey vide che quello che le era parso l'ultimo petalo in realtà non era l'ultimo perché ce n'erano due. Erano così sovrapposti da sembrare uno.

McClain l'aveva presa in giro.

«Non m'ama» disse lui, staccando un petalo e lasciandolo cadere sul pavimento.

«M'ama.» Staccò l'ultimo petalo e se lo infilò nel taschino della camicia prima di lanciare il gambo spoglio sul tappeto.

«Adesso stacca il tuo e mettilo nel taschino assieme al mio.»

Stacey ubbidì e, quando fece per infilargli il petalo nel taschino, lui le prese la mano e se la strinse sul cuore.

«Sono innamorato di te, tesoro, e lo sono fin dal primo giorno che ti ho vista» cominciò. «Sono arrivato a quella festa e qualcuno mi ha presentato una graziosa biondina. Lei mi ha guardato negli occhi, mi ha porto una manina fredda, poi mi ha sorriso e mi ha detto: "Benvenuto a New York, signor McClain". E io me ne sono perdutamente innamorato.»

Adesso si portò le sue dita alla bocca e le baciò teneramente, senza mai staccare gli occhi dai suoi. «E lo sono ancora, tesoro. E credo che lo sarò per sempre.»

Stacey sentì le lacrime pungerle gli occhi.

«Oh, Oren, ti amo. Ero così... eccitata, quella sera. Non avevo mai incontrato nessuno come te. Adesso mi rendo conto di essermi innamorato di te quella sera stessa, ma non credevo all'amore a prima vista ed ero terrorizzata da quello che stavo provando.»

L'emozione la travolse come un fiume in piena. Una sensazione fortissima, un misto di amore e di gioia velato da un'ombra di rimpianto mentre ricordava la superficialità con cui aveva rifiutato la sua prima proposta di matrimonio.

«Mi sentivo un verme per averti detto di no, quella prima volta. E poi sei tornato nella mia vita quando avevo bisogno di qualcuno a cui aggrapparmi, e sapevo di non meritarmi una seconda chance. Sapevo che mi piacevi, però non osavo credere che quello che provavo per te fosse realmente amore. Non volevo ammetterlo... Ma sono stata così egoista da accettare ugualmente il tuo aiuto.»

Sentì gli occhi riempirlesi di lacrime di felicità. «Forse era l'intensità di ciò che provavo per te a paralizzarmi, perché, più mi concedevo di amarti, e meno mi sentivo bloccata.»

Stacey abbozzò un sorriso. «Ti amo così tanto, Oren, così tanto. Ma...» Rimase in silenzio per qualche istante prima di aggiungere: «Comincio a chiedermi se finiremo *mai* di parlare e se *mai* mi darai un bacio. Mi

sembra che sia passato un secolo dall'ultima volta che mi hai stretta fra le braccia».

Lui si fece improvvisamente serio. «Finalmente lo hai detto, signora McClain.»

Un attimo dopo, erano uno fra le braccia dell'altro, rotolando fra i petali di rosa, spogliandosi a vicenda, divorandosi di baci, finché Oren non si ritrasse all'improvviso, sollevò la sua bocca da quella di lei e imprecò sottovoce. Poi giacque perfettamente immobile. Finché non allungò un braccio e prese il gambo di rosa che Stacey credeva di aver lanciato sul pavimento e che invece era atterrato sul materasso. Lo lanciò lontano, quindi si girò a guardarla.

«Ricordami di controllare il tappeto prima che ci alziamo per andare a farci una doccia.»

Poi la prese di nuovo fra le braccia, e passò molto tempo prima che fossero pronti a pensare a qualcosa che non fosse donarsi piacere.

Ci sarebbero stati almeno cinquanta o sessant'anni di notti come quella, ma sarebbe passato soltanto un altro mese prima che iniziassero le nausee mattutine. Quando si fossero resi conto di quel che stava succedendo, avrebbero contato i giorni e avrebbero compreso che quella notte era stata l'inizio di qualcosa di assolutamente meraviglioso.

La loro felicità sarebbe stata completa quando sarebbe arrivato quel primo figlio, ma i primi anni che seguirono insegnarono loro che i confini della felicità, a casa McClain, erano destinati a espandersi con regolarità ogni due anni, finché nella loro vita non sarebbero entrati tre maschietti, tutti scuri di occhi e di capelli, come il loro papà.

Poi, quando i piccoli McClain avrebbero iniziato ad andare all'asilo, del tutto inaspettata sarebbe arrivata una sorellina, anche lei scura di occhi e di capelli, e sarebbe stata la cocca del suo papà.

FINE